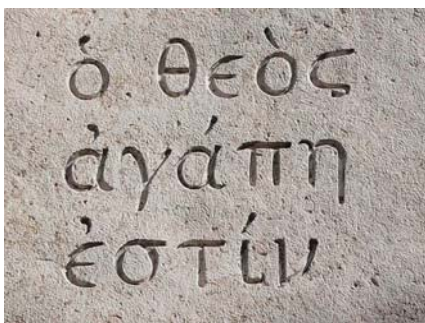


- Diocesi di San Miniato -

PRIMA LETTERA DI SAN GIOVANNI



*Nella fede e nell'amore,
la vittoria sul mondo,
la gioia e la vita eterna.*

SUSSIDIO PER LA PREGHIERA
E LA RIFLESSIONE COMUNE

Anno Pastorale 2010-2011

In copertina interna, l'iscrizione greca:
"ὁ θεὸς ἀγάπη ἐστίν", ó theòs agape estín
(in latino in copertina: Deus caritas est, *Dio è amore* - *cfr.* 1Gv 4, 8),
tratta da una iscrizione su una stele del monte Nebo in Giordania.

*C*arissimi,

con impegno sempre nuovo dobbiamo riproporci la lettura e meditazione della Sacra Scrittura, imparando ad incontrarci attraverso di essa con il Cristo, Parola del Dio vivente, per orientare a Lui tutta la nostra vita, nella quotidianità degli incontri, delle scelte e dei vari accadimenti.

Quest'anno mediteremo la prima lettera di San Giovanni per riscoprire l'amore di Dio per noi rivelatosi in Gesù Cristo, Verbo della vita, morto e risorto per noi. Questo amore riversato nei nostri cuori e accolto nella fede, ci spinge a fare comunione, a vivere nella carità fraterna; dà alimento di unità e di pace alle nostre famiglie; rende possibile e fruttoso il rapporto tra generazioni diverse, tra padri e figli; testimonia al mondo la speranza del Vangelo.

Spero che anche nella nostra diocesi cresca sempre di più l'amore per le Sacre Scritture e si propaghi a macchia d'olio l'uso di questo sussidio annuale che ci aiuta a conoscere la Parola di Dio. Bisogna allora impegnarsi a fondo perchè sia utilizzato in parrocchia, nelle famiglie ed anche individualmente.

9 Novembre 2010,
*Festa della Dedicazione
della Basilica Lateranense*

✠ *Fausta Cardelli*

La lettura Biblica in Famiglia

Occorre fare ogni sforzo per proporre la lettura biblica, oltre che in parrocchia, anche nelle famiglie.

A tal proposito si suggerisce di costituire dei gruppetti di famiglie (quelle per esempio dei ragazzi che frequentano il catechismo o le famiglie che si sono costituite da poco o altre ancora che si rendono disponibili). Potrebbero ritrovarsi per riflettere sul libro biblico suggerito con cadenza settimanale, quindicinale o mensile, in casa di famiglia ospitante, sotto la guida di un sacerdote, di un diacono o di un animatore (anche scelto all'interno del gruppo stesso delle famiglie).

Si prega insieme, si legge il brano proposto nel presente sussidio, oppure una sua parte (secondo le indicazioni riportate nella pagina seguente), lo si medita in silenzio, ci si confronta e ci si scambiano impressioni e suggerimenti inerenti alla propria vita; si conclude quindi di nuovo con la preghiera.

Suggerimenti pratici per l'utilizzo del sussidio

1. Il sussidio contiene diversi incontri di meditazione e preghiera sulla Parola di Dio.
2. Destinatari del sussidio sono tutti i fedeli della parrocchia, in particolare i catechisti, i vari responsabili parrocchiali, i gruppi di famiglia, i genitori dei ragazzi che vanno al catechismo.
3. Chi non può partecipare agli incontri può comunque usare il presente sussidio per la preghiera personale.
4. Anche chi partecipa è invitato a rileggere e meditare personalmente il brano biblico durante la settimana.
5. Lo schema di ogni incontro è sempre uguale:
 - a. introduzione con invocazione allo Spirito Santo;
 - b. una lettura biblica seguita da alcune "Note per la comprensione del testo";
 - c. un momento di riflessione personale o comunitaria per l'attualizzazione della Parola ascoltata;
 - d. conclusione con la preghiera del Padre nostro e la benedizione.
6. Ogni incontro va preparato in anticipo. Colui che lo anima (può essere il sacerdote o una religiosa o anche un laico preparato) studierà la parte di approfondimento associata di volta in volta al brano biblico: "Note per la comprensione del testo". Tali note, infatti, oltre che per l'approfondimento e la meditazione individuale, servono principalmente a chi prepara l'incontro per offrire agli altri qualche spunto di riflessione.
7. L'animatore inizia con la preghiera introduttiva allo Spirito Santo, poi un lettore legge il brano proposto. Non è necessario leggere sempre tutto il testo riportato nel sussidio, ma almeno una parte significativa, secondo quanto stabilito in precedenza dall'animatore. Il sussidio riporta il brano per esteso solo allo scopo di inquadrare meglio il tema.
8. Subito dopo, l'animatore offre qualche spunto di riflessione sul brano. Segue un certo tempo di silenzio per permettere ad ognuno di rileggere con calma e meditare il brano proposto.
9. Si conclude con la preghiera del Padre Nostro.

INTRODUZIONE

NELLA FEDE E NELL'AMORE, LA VITTORIA SUL MONDO, LA GIOIA E LA VITA ETERNA

A partire dal II secolo, sotto il nome di Giovanni sono posti cinque scritti: il Vangelo, tre lettere e l'Apocalisse. Le Lettere costituiscono un gruppo a sé, caratterizzato da affinità lessicale, stilistica e tematica. La Prima, tuttavia, a differenza delle altre due Lettere gemelle, si distingue per l'ampiezza e perché non segue il classico modello epistolare. Non riporta, infatti, secondo la formula abituale alla lettere antiche, il "*prescritto*" (intestazione), con i nomi dello scrivente e dei destinatari, né alla fine il "*poscritto*" con le consuete espressioni augurali.

Questa prima Lettera di Giovanni dovrebbe essere tra gli scritti più letti e meditati del Nuovo Testamento, poiché offre un significativo compendio del messaggio cristiano e sottolinea in modo vigoroso e insistente l'affinità tra professione di fede e prassi di vita secondo il comandamento di Cristo.

Gli studiosi sollevano il quesito se la 1Gv sia realmente una lettera oppure appartenga a un altro genere letterario. Alcuni infatti la ritengono uno scritto didattico pastorale; altri un'omelia; altri ancora un commentario al quarto vangelo, di cui segue il modello, visto che la Lettera contiene non solo un prologo e una finale con aggiunta, ma anche una divisione interna in due parti incentrate dapprima sulla fede e poi sull'amore.

Da parte nostra pensiamo che la 1Gv rientri nel genere epistolare: l'autore afferma di scrivere per richiamare quello che ha detto (*cfr* 2,7-8), non già per esporre cose nuove o stendere un'omelia.

L'ENIGMA DELL'AUTORE

In nessuna parte della Lettera l'autore solleva il velo del suo anonimato con accenni diretti o indiretti alla sua persona o a qualche suo dato biografico. Dichiara soltanto a più riprese il suo intento di scrivere ad un gruppo di lettori che egli interpella direttamente.

Si presenta con un *"noi" impersonale*, come si evince dallo stesso prologo della Lettera.

A quali persone allude questo pronome plurale?

- Alcuni pensano che si tratti di un *"noi" letterario* usato dall'autore dello scritto. Non designerebbe più individui, ma solo la persona dello scrivente, che nel corso della Lettera si esprime sia col plurale, sia anche col singolare.

- Altri ritengono che il pronome *"noi"* sia un *"pluralis auctoritatis"* col quale l'autore parla non come individuo che ha poteri personali ed esclusivi, ma come individuo che rappresenta la comunità.

- Altri ancora spiegano il *"noi"* in questione come un *noi collettivo* che accomuna la generazione postapostolica con quella apostolica. Persone della generazione postapostolica si esprimevano in termini di solidarietà con quelle della generazione apostolica (apostoli, discepoli, testimoni oculari della vita di Cristo) per mostrare sia l'identità della dottrina e dell'insegnamento cristiano, sia anche per rimarcare l'autorità e la validità di questo insegnamento.

- Altri infine vedono nel pronome *"noi"* un *"pluralis propheticus"*, secondo il quale l'autore, che non è un testimone oculare della vita di Cristo, esplica la sua missione profetica di cui si sente investito considerandosi un seguace degli apostoli e avvalendosi dell'autorità di questi nel proporre il suo insegnamento.

Questa Prima Lettera di Giovanni, comunque, non va considerata come uno scritto compilato collegialmente, alla stregua di un testo sinodale o conciliare, né come lo scritto di una persona a ciò deputata dalla comunità o dal gruppo responsabile di essa, ma come l'opera di una persona consapevole di possedere un'autorità

dottrinale e di essere portatrice della tradizione evangelica. Questa coscienza dell'autore trova una spiegazione adeguata nella sua convinzione di aver avuto un particolare mandato da Cristo, di essere da Lui inviato ad annunciare e trasmettere la Sua Parola tra gli uomini.

Tale consapevolezza non implica necessariamente che l'autore sia l'Apostolo Giovanni, come viene affermato dalle antiche testimonianze della tradizione ecclesiale (Papia di Gerapoli, Policarpo, Giustino, Ireneo, Clemente Alessandrino...), ma che egli almeno sia un discepolo di Cristo o un discepolo della prima ora che ha avuto contatti con il gruppo apostolico.

“Si può solo dire - sostiene Enzo Bianchi - che egli si autodefinisce l'anziano, il presbitero, figura avente una posizione gerarchica ben precisa che lo pone a presiedere la comunione di diverse comunità... In ogni caso questo autore è collocato nel solco di una tradizione che ha la sua prima testimonianza nel quarto vangelo, dunque in continuità con l'autorità del discepolo amato [...]. È autorevole per la Chiesa in quanto testimone concreto dell'evento Gesù; è contemplante il mistero di Gesù, dunque suo interprete; è annunciatore alla comunità cristiana di colui che è Vita eterna”.

SCOPO E DESTINATARI DELLA LETTERA

Destinatari della Lettera sono proprio le comunità che si richiamavano all'autorità del “discepolo amato”, situate nell'Asia Minore, nella regione di Efeso. Intorno al 90-100 d.C., quando l'autore rivolge loro la sua missiva, queste comunità avevano alle spalle alcuni decenni di vita cristiana, tanto che al loro interno è possibile operare una distinzione tra giovani e anziani.

Egli scrive alla sua comunità per arginare una crisi dottrinale e disciplinare che la sta attraversando e ha già causato la defezione di una porzione di cristiani: “Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri. Infatti, se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma era necessario che si manifestasse che non tutti sono dei nostri” (1Gv 2,19).

Quel “mondo” che lungo tutto il quarto vangelo costituisce il grande avversario esterno della comunità cristiana (1Gv 1,10...), è ormai penetrato all’interno della comunità stessa.

Preoccupato di circoscrivere e neutralizzare l’azione e l’influenza dei “secessionisti” sui fedeli rimasti nella comunità, l’autore persegue un duplice obiettivo: da un parte far emergere e stigmatizzare la posizione antievangelica di quelli che hanno abbandonato la comunità, apostrofandoli come “seduttori”, “falsi profeti”, “anticristi” e dall’altra incoraggiare i fedeli rimasti, sostenendo la loro fedeltà al Signore Gesù e mettendoli in guardia dai “secessionisti”, che proponevano dottrine erranee su Cristo (non credevano infatti alla piena umanizzazione di Dio in Gesù), si opponevano alla prassi di vita evangelica, contrassegnata dall’amore e dalla comunione e pretendevano di avere delle manifestazioni eccezionali dello Spirito.

In questa situazione l’autore esorta con forza i fratelli e le sorelle a vivere nell’*agàpe*, così da realizzare la verità della fede cristiana, che si manifesta nella “comunione” all’interno della comunità. Di fronte al pericolo dell’inquinamento della fede e del raffreddamento della carità fraterna, la Lettera presenta il fondamento del messaggio cristiano: *l’amore è la via maestra e regale per giungere alla comunione con Dio e con i fratelli, e così conoscere quel “Dio” che “è amore”*.

TEMPO E LUOGO DI COMPOSIZIONE

L’ambiente geografico e culturale di origine del “corpus” delle Lettere va ricercato – come già abbiamo detto – nell’Asia Minore e, più precisamente nelle comunità cristiane che gravitavano intorno alla grande città di Efeso, perché in questa zona si concentra il ricordo della tradizione giovannea.

Considerata la stretta parentela di pensiero riscontrabile tra il quarto vangelo e la 1Gv, si è propensi a datare la lettera giovannea nello stesso periodo in cui fu redatto il vangelo, vale a dire nell’ultimo decennio del primo secolo.

ATTUALITÀ DELLA PRIMA LETTERA DI GIOVANNI

La lettera senza dubbio è una precisa risposta ad alcune eresie che minacciavano l'integrità della fede. Ma non si può rinchiudere esclusivamente in un orizzonte polemico contro i "falsi profeti" o "anticristi". Perché è soprattutto una profonda riflessione sull'esistenza cristiana.

Con implacabile lucidità le parole del discepolo amato smascherano la tentazione radicale che – ieri come oggi – attraversa le comunità cristiane: quella di eludere la pratica del comandamento nuovo ed eterno dell'amore donatoci dal Signore Gesù Cristo.

Contro tale rischio giunge dunque salutare l'antidoto fornito dall'accorata esortazione dell'autore, capace di ricondurre chi accetta di ascoltarla all'*unum necessarium* della vita cristiana, *la vita di comunione*: "se infatti volessimo descrivere la vita cristiana, più di ogni altro testo della Scrittura basterebbe leggere con attenzione la prima lettera di Giovanni".

PIANO DI LAVORO

Vengono presi in esame per la "lectio biblica" i seguenti brani:

A. DIO È LUCE

1. Il prologo: "Ciò che era da principio... lo annunciamo anche a voi... Camminare nella luce" (1, 1-10-2, 2).
2. Un comandamento nuovo e antico (2, 3-11).
3. Guardarsi dal mondo e dagli "anticristi" (2, 12-27).

B. DIO È GIUSTO

4. "Chiunque opera la giustizia è generato da Dio" (2, 28-3, 10).
5. La verità dell'amore contro l'ingiustizia (3, 11-24).
6. Discernere lo Spirito di verità (4, 1-6).

C. DIO È AMORE

7. Appello all'amore (4, 7-21).
8. Appello alla fede e alla testimonianza (5, 1-12).
9. Appello alla preghiera - "Guardatevi dagli idoli" (5, 13-21).

BIBLIOGRAFIA

- R. E. BROWN, *Le Lettere di Giovanni* - Cittadella Editrice.
- B. PRETE, *Le Lettere di Giovanni* - Ed. San Paolo.
- R. FABRIS, *Lettere di Giovanni* - Città Nuova.
- B. MAGGIONI, *La prima Lettera di Giovanni* - Cittadella Editrice.
- E. BIANCHI, *L'amore vince la morte* - Ed. San Paolo.
- J. BEUTLER, *Le Lettere di Giovanni* - E.D.B.
- M. ORSATTI, *Sinfonia dell'amore*.
Introduzione alla Prima Lettera di Giovanni - Ed. Dehoniane Roma.
- G. ZEVINI, *Una comunità che ama* - ELLE DI CI.
- F. VANNINI, *1-2-3 Giovanni* - Ed. Queriniana.
- J. ONISZCZUK, *La prima Lettera di Giovanni* - E.D.B.

Lectio Biblica

IL PROLOGO

(1Gv 1,1-10, 2-1-2)

“Ciò che era da principio...
lo annunciamo anche a voi...
Camminare nella luce”

SALUTO

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. Il Signore, che guida i nostri cuori nell'amore
e nella pazienza di Cristo, sia con tutti voi.

R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 87 e seguenti)

ORAZIONE

O Dio, Padre della luce, tu vedi le profondità del nostro cuore:
non permettere che ci domini il potere delle tenebre, ma apri i
nostri occhi con la grazia del tuo Spirito, perché vediamo colui
che hai mandato a illuminare il mondo, e crediamo in lui solo,
Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore.

Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli

R. **Amen.**

1 ¹Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – ²la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, ³quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. ⁴Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.

⁵Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna. ⁶Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità.

⁷Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.

⁸Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. ⁹Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. ¹⁰Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi.

2 ¹Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. ²È lui la vittima di espiazione per i nostri

peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

◆ NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.5

La Lettera inizia con un prologo solenne, grammaticalmente arruffato e stilisticamente involuto per l'accumulo e la ripetizione incalzante dei verbi, ma di rara incisività per la profondità del contenuto.

A) Balza evidente la somiglianza di questo prologo con quello del quarto vangelo, pur registrando una sostanziale differenza tra i due esordi: *nel vangelo* in primo piano è la Persona del "Logos" (il Verbo), *la Parola fatta carne nel Figlio Gesù Cristo*, *nella Lettera* invece è *l'evento e il messaggio*. Per questo motivo il pronome delle frasi relative è al neutro ("ciò che") e non al maschile come "Logos".

Non si tratta, certo, di minore profondità teologica, ma solo di una prospettiva diversa e complementare. Nella Lettera non è in gioco la Persona di Cristo come tale, bensì le modalità dell'evento cristiano e la dottrina. Il discorso non è tra fede e incredulità, accettazione o rifiuto di Cristo, ma tra fede corretta e scorretta. Gli eretici credevano in Gesù e pretendevano di essere in comunione con Lui, avendo però una visione distorta del suo evento e del suo messaggio. Ecco perché la Lettera pone l'accento sul fatto e la dottrina.

Ma usando espressioni come *"la Parola della vita"* e *"la Vita fu manifestata"*, l'autore ha di mira una Persona. Precisa, infatti, che sta parlando della manifestazione di quella vita che *"era presso il Padre"*. Torna alla mente l'inizio del vangelo: *"La Parola era presso Dio e rivolta a Dio"*. Quando poi accenna alla comunione con Dio – che è lo scopo ultimo per cui la vita fu manifestata e continua ad essere annunciata – l'autore pronuncia esplicitamente il nome della Persona che di quella vita è sorgente e manifestazione: *"il Figlio suo Gesù"*.

Se il prologo del Vangelo afferma: *“La parola si è fatta carne e ha posto la sua tenda tra di noi”* (Gv 1,14), la Lettera esprime lo stesso evento con parole diverse. *“ La Vita si è resa visibile”* (1Gv 1,2), sottolineando di questa manifestazione , e dell’esperienza che i discepoli ne hanno fatto, il realismo e la storicità.

C’è stato nella storia, in un tempo preciso, l’evento dell’Incarnazione. Si è realmente verificato un fatto che può essere testimoniato, un evento che è stato un incontro tra la Parola fatta carne, diventata uomo, e degli uomini e donne che l’hanno vista.

Ciò che il cristiano crede e annuncia non è semplicemente un’idea o una rivelazione dottrinale, né un’esperienza spirituale chiusa nella coscienza: è un fatto storico constatabile perché accaduto visibilmente nel mondo.

B) *“Ciò che era da principio...”* Pur riecheggiando l’*“incipit”* del libro della Genesi e del prologo del quarto vangelo, la Lettera ha una sua particolarità: non dice *“in principio”*, ma *“da principio”*: si tratta perciò di qualcosa che continua oggi e che iniziò un tempo, qualcosa che continua oggi fedele al suo *inizio*. Come dire: vi annunciamo ciò che da sempre, fin dall’inizio, è stato creduto, predicato, testimoniato.

C) *Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della Vita... (v.1).*

Di *“ciò che era da principio”* l’autore ha avuto una conoscenza concreta ed è con emozione che la testimonia e la narra.

I verbi *“udire”* e *“ascoltare”* sono al perfetto, che indica un’azione il cui contenuto permane anche al presente. I verbi *“contemplare”* e *“toccare”* sono invece all’aoristo, che riferisce un’esperienza storica passata, non più ripetibile.

Per descrivere questa stupenda esperienza vengono dunque utilizzati i verbi legati ai sensi umani: l’udito, la vista, il tatto. *“Questo impiego del linguaggio sensoriale per esprimere l’esperienza della comunione con Dio nel Cristo è uno dei tratti peculiari della spiritualità giovannea. È d’altronde nella logica dell’Incarnazione. La Parola si è resa visibile, udibile, prossima, palpabile. È attraverso i sensi che la rivelazione è*

giunta agli uomini e la vita divina è stata comunicata loro, attraverso questa via essi la ricevono e l'accolgono"(D. Mollat).

Compare in primo luogo il verbo "ascoltare", che ricorre ben 14 volte nella Lettera. Del resto, sia nell'Antico come nel Nuovo Testamento, l'ascolto ha un primato assoluto. Basti ricordare due testi emblematici: la grande professione di fede dell'israelita: "*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio...*" (Dt 6,4) e l'affermazione di san Paolo nella Lettera ai Romani: "*Fides ex auditu*", la fede nasce dall'ascolto (Rm 10,17).

Si tratta di un ascolto di Dio mediante i segni della sua Parola che sono la predicazione e le Scritture, un ascolto che avviene nella storia, nel quotidiano. Si potrebbe dire che se per Dio "in principio era la Parola", per noi uomini "in principio è l'ascolto".

Gesù ha parlato e ha insegnato, e l'autore della Lettera asserisce di essere stato suo ascoltatore.

La seconda esperienza ricordata è quella della visione, espressa dai verbi "vedere" e "contemplare". Nel prologo del suo vangelo Giovanni scrive: "*Dio nessuno l'ha mai visto, ma il Figlio Unigenito ce lo ha raccontato*". Questo vedere indica perciò un constatare un avvenimento nella storia, in modo diretto e preciso; nello stesso tempo, la visione si apre alla fede, a una conoscenza intima, profonda e penetrante del Signore, ben espressa dal verbo "contemplare".

Gesù aveva confidato ai discepoli: "*beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono*" (Mt 13,16-17). L'autore, nell'affermare: "abbiamo visto, contemplato", può dunque collocarsi tra questi discepoli beati, facendo eco alle parole di Giovanni nel quarto vangelo: "*noi abbiamo contemplato la sua gloria*" (Gv 1,14).

Si parla infine di "toccare", palpare: un termine che rimanda alla sfera affettiva, per indicare un contatto corporeo, sperimentabile all'interno di un'intensa amicizia.

Giovanni vi ricorre per esprimere la propria intimità con Gesù, che ha coinvolto la stessa dimensione tattile (Gv 13,25): non bisogna

temere di mettere in risalto l'estremo realismo insito in questo verbo; se mai, si tratta di un'occasione per rimarcare l'umanità piena di Gesù e, nello stesso tempo, riconoscere l'irripetibilità della vicenda storica del nostro autore. Nell'evento del Figlio di Dio fattosi uomo la rivelazione è entrata nell'uomo attraverso tutti i sensi: i sensi non sono aboliti ma ordinati alla fede, purificati dalla disciplina, innestati nella vita spirituale, accesi e illuminati dallo Spirito Santo. Ogni cristiano può così essere una nuova creatura che "vede" realmente il Figlio di Dio vedendo l'uomo Gesù di Nazareth, che "ascolta" la parola di Dio udendo le sue parole, che "tocca" Gesù e comunica alle sue energie di vita e di salvezza.

Scriva il grande Origene: *"Il Cristo diventa l'oggetto di ciascun senso dell'anima. Ecco perché lo si chiama «vera Luce» per illuminare gli occhi dell'anima, «Parola» per essere udito, «Pane di vita» per essere gustato. Parimenti, Egli è chiamato «Olio» e «Nardo» perché l'anima si diletta del profumo del Logos; Egli è «la parola fatta carne», palpabile e tangibile, perché la mano dell'uomo interiore possa toccare qualcosa della parola di Vita".*

D) *"Lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta"* (vv. 3-4).

Vengono indicate dall'autore le finalità della Lettera. Innanzi tutto la comunione nella dimensione orizzontale, fraterna (*"in comunione con noi"*) e in quella verticale con Dio (*"col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo"*). Frutto della testimonianza e dell'evangelizzazione è infatti la comunione nella comunità e quindi, attraverso di essa, con Cristo e con Dio: così nasce la Chiesa, così sorgono le comunità cristiane. Senza "comunione" non c'è chiesa autentica. Non si può raggiungere Dio se non attraverso Gesù Cristo; e non si può raggiungere Cristo da soli né direttamente: la comunione con Lui è possibile solo attraverso una comunione vissuta nella comunità cristiana. Nella vita cristiana non c'è spazio per l'ideologia, per un'appartenenza al Signore tramite la sola dottrina. È indispensabile la fraternità ecclesiale. *"Il criterio di comunione ecclesiale e comunitaria enunciato nel prologo della nostra Lettera è estremamente esigente, ma toglie ogni alibi a*

quanti sanno invocare Dio, parlare di Cristo, pretendere di essere vera chiesa senza amare i fratelli, senza vivere una vera comunione, che esige solidarietà, convergenza, comunicazione, condivisione: la comunione fa parte dell'essere chiesa" (E. Bianchi).

In secondo luogo l'autore, quasi aprendo il suo cuore, afferma di scrivere perché ci sia una gioia condivisa: *"queste cose vi scriviamo perché la nostra gioia sia perfetta"*. Il "nostra" indica la comunione di gioia tra chi scrive e chi legge: "nostra" nel senso di "mia" e "vostra". È la gioia dell'incontro, dell'accoglienza reciproca, del non essere soli, della concordia, dell'amare e dell'essere amati. La gioia, dono di Dio, che si rallegra di comunicarla ai suoi figli amati. Dono fatto da Gesù Risorto. E nessuno potrà rapire ai discepoli la gioia indicibile dell'incontro con Lui; allo stesso modo, nessuno potrà impedire la gioia suscitata da questa Lettera nei destinatari amatissimi dall'autore.

E) Se nel prologo l'autore ha accennato brevemente al tema della fede in Cristo, all'annuncio fatto dai testimoni e comunicato alla comunità cristiana, perché viva con gioia l'esperienza dell'intimità con Dio, ci svela ora concretamente un primo contenuto del messaggio che ha ascoltato: "Dio è luce e in Lui non c'è nessuna tenebra". Già all'inizio del vangelo Giovanni aveva affermato che la luce stessa di Dio, la Parola fatta carne, è venuta nel mondo quale vita per gli uomini, ma il mondo non l'ha riconosciuta e le tenebre hanno tentato inutilmente di sopraffarla. Qui pone in evidenza ancor più chiaramente che la luce di Dio non lascia spazio alle tenebre: vi è opposizione irriducibile tra queste due realtà, perché dove arriva la luce le tenebre si dissolvono; anzi, *"anche la tenebra per Dio non è tenebra, ma risplende come la luce"* (Sal 139,12).

Giovanni non concepisce la luce come un semplice attributo divino. La luce è molto di più, è un'energia la cui sede è in Dio e che da Dio, come dalla sorgente, compie un movimento discensionale per giungere fino all'uomo.

Rivelando che Dio è luce, l'autore intende fare un annuncio operativo, dinamico: Dio genera e dona la luce, si manifesta come luce nel suo entrare in relazione con l'umanità. Prova gioia nel dare

la propria luce a chi accetta di ascoltarlo e di affidarsi a lui. Trasforma i credenti in “figli della luce”, in uomini e donne capaci di camminare nella luce.

Tutto questo trova una precisa concretizzazione nella storia di Gesù, che ha affermato: *“Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”*.

È per mezzo del Figlio che Dio ha scelto di entrare in comunione con ogni uomo, ed è in Dio, nel Dio narrato a noi da Gesù, che l'uomo può conoscere se stesso e gli altri.

F) Il cristiano chiamato a camminare nella luce (vv. 5-10).

Dopo l'affermazione su Dio che è luce assoluta senza mescolanza di ombra, la Lettera prosegue nella forma di un ipotetico dibattito, con la prima delle tre antitesi:

- *“Se diciamo che siamo in comunione con Lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità...”*. Non è sufficiente compiere una professione di fede solo a parole. È necessario operare una scelta, decidere con tutto il proprio essere di camminare nella luce di Dio. A questa prima ipotesi negativa l'autore contrappone quella positiva: *“Se invece camminiamo nella luce, come Egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri...”*. Con il linguaggio metaforico del “camminare” viene indicata la condotta pratica del credente che sa riprodurre la realtà luminosa di Dio. E subito si passa dal linguaggio simbolico a quello religioso reale che esprime l'esperienza della comunità: *“siamo in comunione gli uni con gli altri”*.

La comunione con Dio si verifica nella comunione ecclesiale, nelle relazioni di amore reciproco. La comunione fraterna è premessa e condizione, perché il *“sangue di Cristo ci purifichi da ogni peccato”*.

I cristiani sono sollecitati a perseverare in questa comunione fraterna, consapevoli che se è vero che resta in loro la possibilità del peccato, tuttavia essi sempre beneficiano della purificazione nel sangue di Cristo.

- *“Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi...”*. Con questa seconda proposizione condizionale l'autore stigmatizza la posizione di quelli che presumono di essere senza

peccato. Avverte che chi persevera in questa convinzione, facendone pure propaganda, devia dalla "verità" e imposta l'esistenza su basi senza fondamento. In antitesi con questa posizione, che aveva simpatizzanti anche tra i destinatari della Lettera, l'autore propone un atteggiamento spirituale in perfetta sintonia col messaggio cristiano: *"Se confessiamo i nostri peccati, Egli che è fedele e giusto ci perdonerà..."*. Non si tratta semplicemente di riconoscersi peccatori a causa della condizione umana debole e precaria, ma di darne testimonianza nella comunità con un'esplicita "confessione" fatta davanti a Dio "fedele e giusto". Il tema del perdono dei peccati viene poi ripreso e rimarcato nella terza proposizione condizionale in cui si critica ancora la posizione di quanti si ritengono immuni da qualsiasi peccato.

- *"Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi"*. La pretesa di essere in piena comunione con Dio al punto di considerarsi "per natura" esenti dal peccare, è contraria alla rivelazione storica di Dio che si presenta come Colui che perdona i peccati degli uomini. Sostenere di non peccare mai, significa gettare un'ombra di sospetto sulla veridicità di Dio e respingere la sua Parola. Non la presunzione di essere giusti ci salva, ma il ricorso all'umiltà e al perdono.

G) *"Abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo, il Giusto"* (v. 2,1-2) Tutta questa insistenza sull'essere peccatori, rafforza naturalmente il fatto che bisogna prendere sul serio il peccato, starne in guardia e vigilare. Per questo l'autore si rivolge ai lettori con l'appellativo tipico della tradizione sapienziale biblica: *"Miei piccoli figli, vi scrivo queste cose perché non pecciate"* e invita ad evitare il rischio di banalizzare il peccato, svuotando così anche il perdono, e il rischio di sentirsi "puri", non bisognosi della misericordia del Signore. Siccome il peccato è possibile, l'unica soluzione è il continuo contare su Cristo, il quale svolge incessantemente una duplice funzione: ci purifica dai peccati e intercede in nostro favore: *"Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo"* (2,2).

Riflessione personale o comunitaria ...

CONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. La pace di Dio, che sorpassa ogni sentimento, custodisca il nostro cuore e il nostro spirito nella conoscenza e nell'amore di Dio e del suo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo.

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

Un Comandamento nuovo e antico

(1Gv 2, 3-13)

SALUTO

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.

R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 87 e seguenti)

ORAZIONE

O Dio, che ci hai inseriti in Cristo come tralci nella vera vite,
donaci il tuo Spirito, perché, amandoci gli uni gli altri di
sincero amore, diventiamo primizie di un'umanità nuova e
portiamo frutti di santità e di pace.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, ...

R. **Amen.**

2 ³Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. ⁴Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. ⁵Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. ⁶Chi dice di rimanere in lui, deve anch'egli comportarsi come lui si è comportato.

⁷Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto da principio. Il comandamento antico è la Parola che avete udito. ⁸Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera. ⁹Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. ¹⁰Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. ¹¹Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.

¹²Scrivo a voi, figlioli,
perché vi sono stati perdonati i peccati in virtù
del suo nome.

¹³Scrivo a voi, padri,
perché avete conosciuto colui che è da principio.
Scrivo a voi, giovani,
perché avete vinto il Maligno.

◆ NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.5

A) *“Da questo sappiamo di averlo conosciuto, se osserviamo i suoi comandamenti...” (v. 3).*

Affrontata la questione del peccato, Giovanni si sofferma sui criteri dell'autentica esperienza di Dio, evocata mediante il lessico del “conoscere”. Egli annuncia la tesi generale riallacciandosi al Deuteronomio, dove la pratica dei comandamenti è la condizione base per vivere nell'alleanza, e presenta tre esempi (uno negativo e due positivi) in cui è applicato questo criterio di verifica all'esperienza cristiana.

1. *“Chi dice: Lo conosco e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo...”* Pretendere di conoscere Dio senza custodire i suoi comandamenti è falso e contraddittorio, perché la comunione con Dio è inseparabile dall'accogliere e attuare la sua volontà.

2. *“Ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto...”* Con questo primo esempio positivo viene sottolineato come l'amore verso Dio arriva alla sua pienezza in coloro che custodiscono la sua parola.

3. Il secondo esempio positivo: *“Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato”* presenta il passaggio da Dio a Cristo e lascia intravedere la netta differenza tra la visione etica di Giovanni e quella degli “eretici”. Questi pensavano di conoscere Dio e di raggiungerlo “saltando” il Gesù terreno. Giovanni, al contrario, sostiene che solo nella sequela di Gesù, nella concreta imitazione della sua prassi storica, si può conoscere Dio e dimorare in Lui. I comandamenti e la parola da osservare sono di Dio, ma la volontà di Dio si è resa visibile, storica, imitabile, nel cammino di Gesù. Il cristiano perciò non ha davanti agli occhi una legge, ma un esempio vivo, una persona. *“Comportarsi come Cristo si è comportato”* è la vera condizione per conoscere Dio. La congiunzione greca “*kathòs*” (*come*) ha un valore sia comparativo che causale. *“Comportarsi come Gesù (vale a dire avendo come modello lo*

stile di Gesù) e *“come Lui si è comportato”*, adottando la sua stessa motivazione).

B) *“Carissimi, non vi scrivo un comandamento nuovo, ma un comandamento antico che avete ricevuto fin da principio. Il comandamento antico è la parola che avete udito...”* (v. 7).

Con l'appellativo *“agapetoi”* = carissimi, si apre una nuova sezione del dialogo epistolare, incentrata sulla dialettica del comandamento *“nuovo”* e *“antico”* e sulla duplice antitesi *“tenebra - luce”*. Viene precisato che i comandamenti si riassumono in uno solo e che camminare nella luce significa amare il fratello. Nel vocabolario di Giovanni il termine *“comandamento”* non indica solo legge, precetto, ordine: è soprattutto *“rivelazione”* della volontà divina, progetto, missione. Viene infatti scambiato, quasi fosse un sinonimo, col termine *“parola”*: *“il comandamento è la parola che avete ascoltato”*.

Indicando il criterio della vera conoscenza di Dio, Giovanni si era espresso al plurale: *“Da questo sappiamo di conoscerlo, se osserviamo i suoi comandamenti”* (2, 3). In questo brano si esprime invece al singolare: *“Vi scrivo un comandamento...”*. Il passaggio dal plurale al singolare è abituale negli scritti giovannei, e non è privo di significato: molti e diversi sono gli atteggiamenti in cui la volontà di Dio si manifesta, ma una sola è la logica che li ispira tutti.

I molti comandamenti non sono che la manifestazione esterna dell'unico comandamento che è *l'agàpe* = l'amore.

La comunità cristiana ha ricevuto *“un comandamento antico fin da principio”*: con questa precisazione Giovanni, in polemica con gli eretici che intendevano presentare una dottrina *“nuova”* rispetto al messaggio di Gesù, ribatte che non c'è alcuna dottrina nuova rispetto alla tradizione evangelica. Il comandamento dell'amore - che riassume tutti gli altri e la cui osservanza decide se si è nella luce o nelle tenebre, cristiani o no - è *antico* perché risale all'iniziazione battesimale ed è stato udito *“dal principio”*; *antico* perché rimanda all'evento cristologico in cui si è manifestato l'amore col quale il Padre per primo ci ha amati inviando il suo Figlio Unigenito; *antico*, infine, perché in esso occorre rimanere, non lasciandosi ingannare da presunte dottrine nuove, propugate da falsi profeti.

C) La vera novità: *“E tuttavia è un comandamento nuovo quello di cui vi scrivo, il che è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e la vera luce già risplende”* (v. 8).

È tipico di Giovanni definire “nuovo” il comandamento dell’amore fraterno. È il comandamento consegnato da Gesù ai discepoli nell’Ultima Cena: *“Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”* (Gv 13,34). Due aggettivi nella lingua greca esprimono la novità: *nèos* e *kainos*: il primo indica la novità cronologica, ciò che avviene oggi e non avveniva ieri. È il nostro “recente”. Il secondo è più ricco: accenna a una comparazione, significa una novità nella qualità (e non solo nel tempo), qualcosa di originale e di nuovo rispetto a ciò che è abituale e scontato; spesso contiene anche una sfumatura di sorpresa, di inaspettato. È questo l’aggettivo usato da Giovanni per dire che la novità dell’amore non è storica ma escatologica. L’amore è nuovo perché è il segno, il frutto e insieme la causa del mondo nuovo che la venuta di Gesù ha inaugurato. La grande svolta è avvenuta, e l’amore che ora i cristiani possono vivere appartiene già al mondo rinnovato, poiché la luce vera brilla e dissipa ogni tenebra. Il tempo è passaggio dalle tenebre alla luce, in forza dell’evento di Gesù, “la luce vera che illumina ogni uomo”; tuttavia, il tempo comporta l’accoglienza di questa progressiva irradiazione da parte di ogni credente.

D) La chiaroveggenza dell’amore e la cecità di chi non ama: *“ Chi ama suo fratello, dimora nella luce... Ma chi odia suo fratello è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va...”* (vv. 10-11).

Per illustrare l’irriducibile dicotomia tra amore e odio Giovanni ricorre al dualismo luce e tenebre. Come non vi sono valori intermedi tra luce e tenebre, così non esistono possibilità intermedie tra amore e odio dei fratelli. Luce e tenebra evidenziano due modi di esistenza che richiedono sapiente discernimento: occorre scegliere l’una e rifiutare l’altra, o viceversa.

Giovanni non si limita a dire che chi ama è nella luce, ma aggiunge un’importante precisazione: *“non vi è in lui occasione di inciampo”*. Chi ama infatti è capace di vedere, intuire, conoscere. Possiede una stupenda chiaroveggenza, riesce a vedere le cose nel loro significato

più profondo. Anche chi non ama può conoscere molte cose, ma non le realtà più profonde, come la verità di Dio, la strada della vita, l'identità dell'uomo, perché si trova spaesato di fronte a queste realtà, come chi guarda un panorama da un angolo prospettico sbagliato, e le deforma, "perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi".

Come nell'episodio del cieco nato (Gv 9), così anche in questo brano Giovanni ribadisce che la cecità non è qualcosa di superficiale, di passeggero, ma è una condizione tremenda che logora la persona. La tenebra che acceca è la prassi dell'odio (= parola che comprende non solo il sentimento omicida ma lo stesso disinteresse e tutte le ferite più o meno gravi inferte all'amore fraterno).

Se l'uomo privo di amore non sa dove andare e inciampa, non è perché la verità sia oscura e la strada non illuminata, ma perché lui è cieco, incapace di vedere e capire. L'amore e l'odio non si fermano al piano dell'agire, ma raggiungono l'essere, penetrano nell'intimo della persona, rinnovandolo o corrompendolo.

In conclusione, Giovanni asserisce che la conoscenza di Dio può passare unicamente attraverso l'unica realtà che non avrà mai fine: l'amore per i fratelli, che sancisce la verità della fede e la forza della speranza.

Riflessione personale o comunitaria ...

CONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. O Dio, nostro Padre, donaci di accogliere con cuore puro e docile la parola di vita che ci ha rigenerati come tuoi figli per diventare instancabili operatori di verità e portare abbondanti frutti di fraterno amore.

Per Cristo nostro Signore.

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male
e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

GUARDARSI DAL MONDO
E DAGLI ANTICRISTI

(1Gv 2, 12-27)

SALUTO

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre
e del Signore nostro Gesù Cristo, sia con tutti voi.

R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 87 e seguenti)

ORAZIONE

Signore nostro Dio, ascolta la voce della Chiesa che t'invoca nel deserto del mondo: stendi su di noi la tua mano, perché nutriti con il pane della tua parola e fortificati dal tuo Spirito, vinciamo con il digiuno e la preghiera le continue seduzioni del maligno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, ...

R. **Amen.**

²¹²Scrivo a voi, figlioli,
perché vi sono stati perdonati i peccati in virtù
del suo nome.

¹³Scrivo a voi, padri,
perché avete conosciuto colui che è da principio.
Scrivo a voi, giovani,
perché avete vinto il Maligno.

¹⁴Ho scritto a voi, figlioli,
perché avete conosciuto il Padre.
Ho scritto a voi, padri,
perché avete conosciuto colui che è da principio.
Ho scritto a voi, giovani,
perché siete forti
e la parola di Dio rimane in voi
e avete vinto il Maligno.

¹⁵Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; ¹⁶perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. ¹⁷E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!

¹⁸Figlioli, è giunta l'ultima ora. Come avete sentito dire che l'anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l'ultima ora. ¹⁹Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. ²⁰Ora voi avete ricevuto l'unzione dal

Santo, e tutti avete la conoscenza. ²¹Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. ²²Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. ²³Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre.

²⁴Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. ²⁵E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna.

²⁶Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. ²⁷E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito.

◆ NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.5

Presentato il comandamento nuovo dell'amore fraterno, l'autore espone ai cristiani un altro criterio per discernere la loro comunione con Dio: fare una scelta precisa tra l'amore di Dio, che si traduce nel compiere la sua volontà e l'amore verso la mondanità.

A) *"Scrivo a voi, figlioli..."*

Con slancio affettivo Giovanni si rivolge all'intera comunità dei suoi figli, chiamati con due termini greci "teknìa" e "paidìa" (che sono praticamente sinonimi: "piccoli figli") per confermare loro, oltre ogni timore e smarrimento, che i peccati sono stati perdonati in virtù del nome di Cristo (v. 12) e che hanno conosciuto il Padre (v. 14), il cui amore si è reso visibile e concreto nell'Incarnazione del Figlio

Unigenito: *“In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati”* (4, 9-10). Il cammino dei cristiani inizia - ed è poi continuamente sorretto - da questa fondamentale gratuità, da questo perdono sempre offerto. È l’esperienza del perdono ad aprirci gli occhi su Dio e a farci intravedere il suo volto di Padre, sempre ricco di misericordia.

B) *“Scrivo a voi, padri, che avete conosciuto colui che è dal principio”* (vv. 13 e 14).

Agli anziani, chiamati con venerazione “padri”, Giovanni indirizza per ben due volte le stesse parole, evidenziando la loro lunga e provata esperienza di fede. A differenza degli “eretici”, che hanno abbandonato la conoscenza di *“colui che è dal principio”* per cercare le novità, questi padri sono rimasti sempre ancorati alla tradizione originale. Giovanni ravvisa in loro il grande dono della perseveranza lungo il fluire del tempo: hanno conosciuto Cristo, gli sono rimasti fedeli e stanno dimostrando la loro paternità sollecitando la comunità a rimanere salda nella fede ricevuta.

C) *“Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il maligno...perché siete forti e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno”* (vv. 13b – 14b).

I giovani rappresentano nella comunità la vitalità, la forza, di chi accoglie la Parola di Dio nella lotta che vince il maligno. La vita cristiana è senza dubbio esperienza di salvezza attraverso il perdono dei peccati, ma è anche combattimento e resistenza contro le tentazioni: *combattimento spirituale*, duro, faticoso, quotidiano, ma sereno e fiducioso nella sicurezza della vittoria.

A scanso di equivoci, però, Giovanni chiarisce che la vittoria sul maligno può avvenire solo se la Parola di Dio dimora nel cuore. Se siamo infatti in grado di vincere il Perverso, è unicamente perché Gesù è venuto a distruggerne le opere.

D) *“Non amate il mondo né le cose del mondo!”* (vv.15).

Come nel quarto Vangelo, anche in questa lettera il termine “mondo” ricorre con notevole frequenza, e i diversi passi possono sostanzialmente ricondursi a tre significati fondamentali.

In alcuni *il senso è*, per così dire, *neutrale*: “mondo” indica il luogo dove gli uomini vivono e operano le loro scelte, il luogo dove convivono buoni e cattivi, discepoli e falsi profeti, e dove luce e tenebre, verità e menzogna si confrontano (*cf* 4,3..9..17).

In altri passi *il senso è positivo*: il mondo è l’umanità intera, senza distinzioni, che Dio ama e che Cristo è venuto a salvare (*cf* 2,2; 4,14).

In altri passi ancora, i più frequenti, *il senso è negativo e perfino ostile*: il mondo è una realtà da non amare (2, 15-17), non ha conosciuto Dio e non riconosce i suoi discepoli (3, 1) addirittura li odia (3, 13), giace nel potere del maligno, è il luogo dove regna lo spirito dell’anticristo, è la mentalità da cui gli eretici traggono ispirazione (4, 5); c’è perciò totale incompatibilità tra il mondo e Dio (2, 16; 5, 4-5).

“Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perchè tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo” (vv.15-16).

I cristiani vengono chiamati a prendere una netta posizione di fronte al mondo. Non devono amarlo né idolatrarlo: il loro amore dev’essere indirizzato a Dio e agli uomini.

Ben sapendo che nel cristiano, come in ogni uomo, opera la forza seducente della tentazione al male, per rendere concreto il suo messaggio Giovanni seleziona tre realtà peccaminose che caratterizzano la fisionomia di quel mondo da cui occorre prendere le distanze.

1. *“La concupiscenza della carne”*: il comportamento di chi è teso unicamente a soddisfare il proprio egoismo e le proprie passioni. Chi agisce in questo modo si chiude alla luce di Dio, si oppone al suo Spirito e alla sua volontà, perché *“quel che è generato dalla carne è carne, quel che è generato dallo Spirito è Spirito”* (Gv 3,6).

2. *“La concupiscenza degli occhi”*: se la carne indicava la tentazione che assale l’uomo dall’interno, gli occhi evidenziano le tentazioni che lo aggrediscono dall’esterno: è il fascino delle apparenze, dei valori effimeri e illusori. La concupiscenza degli occhi è una vita priva di sostanza. Alcuni tipi di cattivi desideri sono particolarmente associati allo sguardo: l’orgoglio, la voracità, l’insaziabile ricerca dei beni e del godimento della vita, l’impurità.

3. *“La superbia della vita”*: il termine greco *“alozoneia”* viene tradotto in diversi modi: arroganza, ostentazione di lusso e di sfarzo, presunzione. È l’atteggiamento di chi si reputa l’unico metro della realtà e intende affermarsi contro gli altri e sopra gli altri. È la ricerca della propria gloria ad ogni costo. È l’esatto contrario di quanto raccomanda il vangelo in vista della comunione fraterna: *“Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servo di tutti”* (Mc 9,35).

“Il mondo passa ... ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno” (v. 17): non è un’espressione di amaro pessimismo sulle realtà terrene e sul loro ingannevole aspetto, bensì una valutazione religiosa delle realtà fuggevoli del mondo. Affidarsi al mondo anziché a Dio vuol dire lasciare ciò che rimane per ciò che passa: un baratto insensato.

E) *“Figlioli, questa è l’ultima ora... molti anticristi sono sorti...”* (v. 18).

Quando nel Vangelo Giovanni parla dell’ *“ora”* indica quella nella quale Gesù attraverso la passione, morte e risurrezione *“passa da questo mondo al Padre”* (Gv 13,1; 17,1). Ma a partire dall’alba di pasqua è scoccata *“l’ultima ora”* della storia, quella che si estende fino alla *“parousia”* = al ritorno di Cristo nella gloria. L’ultima ora non è, perciò, la *“parousia”*, la conclusione della storia, ma *il tempo che la prepara*. *“Ultimo”* non ha in questo linguaggio cristiano un senso cronologico, ma teologico. È il tempo dell’attesa di Cristo: tempo decisivo e urgente. È l’ultima ora perché è iniziata la tappa finale del disegno di Dio. Non sappiamo se lunga o breve. Certamente è carica di urgenza, dato che tutte le possibilità, positive e negative, sono in gioco. È tempo di pienezza, perché è il tempo dell’Incarnazione e della Chiesa, ma anche tempo di aspra lotta contro le insidie del Maligno.

Lungi dal dedicarsi a speculazioni astratte sugli eventi escatologici, Giovanni storicizza e attualizza la figura mitica dell’anticristo, la discerne nell’ambito della vita comunitaria, e di conseguenza mette in guardia: *“Come avete udito che deve venire l’anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l’ultima ora”*. Chi sono questi anticristi?

Giovanni non pare alludere a personaggi provenienti dall'esterno, bensì a quei cristiani, che *"provenendo dalla stessa comunità, ora la minacciano dall'interno e dall'esterno"*.

"Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri". Facevano parte della comunità ma in realtà non le appartenevano; erano dei dissidenti, non dei discepoli di Gesù Cristo; amavano più le loro idee e i loro progetti che i reali fratelli e sorelle con cui vivevano. Avevano rotto i rapporti di amore con la comunità ed erano dei menzogneri, perché negavano che Gesù è il Messia e negavano il Padre e il Figlio (vv. 23-24). Sgretolavano l'unità della persona di Cristo e della sua opera salvifica, rendevano evanescente, arbitraria e illusoria la possibilità della conoscenza di Dio e della comunione con Lui, spezzavano la comunione con i credenti.

"Ora voi avete l'unzione ricevuta dal Santo...Non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa insegna" (vv. 20-27). Cos'è questa unzione? Per alcuni esegeti è la Parola di Dio, per altri è lo Spirito Santo. Si può dire che quest'unzione, che ha il compito di insegnare, è lo Spirito Santo che *"insegna ogni cosa"*, *"guida alla verità tutta intera"* ricordando la parola di Cristo, e, nello stesso tempo, è appunto il Vangelo reso vivente nel cuore dei credenti dallo Spirito Santo.

Sant'Agostino spiega in modo mirabile il pensiero di Giovanni: *"Fratelli, che cosa facciamo quando vi diamo questi insegnamenti? Se è la sua unzione quella che vi istruisce su tutto, il nostro è come un lavoro inutile. Perché tanta insistenza nell'istruirvi? Non è meglio affidarvi all'unzione dello Spirito, cosicché sia essa ad istruirvi? È una domanda che pongo a me e a Giovanni... Tu hai detto: «La sua unzione vi istruisce su tutto» Perché allora hai scritto ad essi questa lettera? Perché istruirli? Perché ammaestrarli? Perché edificarli? C'è qui un grande mistero sul quale occorre riflettere, fratelli. Il suono delle nostre parole percuote gli orecchi, ma il vero maestro sta dentro (magister intus est). Non crediate di poter apprendere qualcosa da un uomo: noi possiamo esortare col suono della voce, ma se dentro non v'è chi insegna, inutile diviene il nostro rumoreggiare... Il maestro che veramente istruisce è dunque quello interiore*

(interior magister): è Cristo, è la sua ispirazione a istruire. Quando manca la sua ispirazione e la sua unzione, le parole esterne fanno soltanto un inutile rumore”.

Riflessione personale o comunitaria ...

C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. Padre di infinita bontà e tenerezza, che mai ti stanchi di sostenere i tuoi figli e di nutrirti con la tua mano, donaci di attingere dal Cuore di Cristo, trafitto sulla croce, la sublime conoscenza del tuo amore, perché rinnovati con la forza dello Spirito portiamo a tutti gli uomini le ricchezze della redenzione. Per il nostro Signore Gesù Cristo ...

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

“CHIUNQUE OPERA LA GIUSTIZIA È GENERATO DA DIO”

(1Gv 2, 28-3, 10)

SALUTO

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. Il Signore sia con voi.

R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 87 e seguenti)

ORAZIONE

O Dio, creatore e Padre, che fai risplendere la gloria del Signore risorto quando nel suo nome è risanata l'infermità della condizione umana, raduna gli uomini dispersi nell'unità di una sola famiglia, perché aderendo a Cristo gustino la gioia di essere tuoi figli. Per il nostro Signore Gesù Cristo, ...

R. **Amen.**

2 ²⁸E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. ²⁹Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui.

3 ¹Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. ²Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

³Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. ⁴Chiunque commette il peccato, commette anche l'iniquità, perché il peccato è l'iniquità. ⁵Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. ⁶Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l'ha visto né l'ha conosciuto.

⁷Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. ⁸Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo.

⁹Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. ¹⁰In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.

◆ NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.5

A) *“Attesa della parusia e santità di vita”: “E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è nato da lui” (2, 28-29).*

Dopo aver ricordato che il segno della comunione con Dio è l’adesione alla verità del vangelo, Giovanni aggiunge ora che segno particolare della comunione è pure la giustizia. Gesù è il Giusto per eccellenza, e i suoi seguaci devono rimanere in Lui per essere sereni “quando Egli si manifesterà” e non essere così svergognati nel giorno della sua parusia.

“Se sapete che Dio è giusto...sappiate anche ...” Le due conoscenze vanno di pari passo: è osservando la giustizia divina che si capisce il senso, la direzione e l’ampiezza della giustizia che a nostra volta dobbiamo attuare. Per sapere poi in che modo il Signore è giusto basta guardare la Croce di Gesù: la giustizia divina ha l’estensione e la forza dell’amore gratuito e universale. “Giusto” è allora chi non si accontenta del semplice equilibrio del “dare e avere”, ma cerca di agire in maniera corrispondente alla sua unione con Cristo.

B) *Vivere da figli di Dio: “Guardate di quale amore ci ha fatto dono il Padre: noi siamo chiamati figli di Dio e lo siamo realmente!” (3,1).*

Nel vangelo Giovanni aveva affermato che l’amore di Dio si è manifestato nel dono del Figlio Unigenito. Ora va oltre asserendo che il grande dono di Dio si rivela anche nel fatto che Egli ha reso gli uomini suoi figli; e non si tratta di un semplice modo di dire, né di un’espressione metaforica, ma di un’espressione da prendersi alla lettera: “Lo siamo realmente!” - esclama e subito aggiunge: “per questo il mondo non ci conosce, perché non ha conosciuto lui”. L’ostilità del mondo contro Gesù si ripercuoterà infatti contro gli stessi cristiani. “Questa opposizione tra il credente e il mondo non è solo un dato quotidiano, ma è anche un imperativo; - scrive E. Bianchi - Se il cristiano

non conosce opposizione da parte del mondo si chiedi se ciò non dipenda dalla propria mondanità che nasconde la differenza cristiana e rivela invece l'appartenenza alla mentalità che domina il mondo".

"Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato...quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è" (v. 2).

Già al presente i cristiani vivono nella certezza di essere amati da Dio come figli carissimi; ma vi sarà un evento, la venuta di Cristo nella gloria, che svelerà in pienezza il loro vero essere e potranno così vedere Dio faccia a faccia. Nell'oggi dei cristiani c'è posto solo per il desiderio della "patria celeste", come commenta felicemente sant'Agostino: *"Non potendo voi ora vedere questa visione, vostro impegno sia desiderarla. La vita di un buon cristiano è tutta un santo desiderio. Ma se una cosa è oggetto di desiderio, ancora non la si vede, e tuttavia tu, attraverso il desiderio, ti dilati, cosicché potrai essere riempito quando giungerai alla visione. Ammettiamo che tu debba riempire un grosso sacco e sai che è molto voluminoso quello che ti sarà dato; ti preoccupi di allargare il sacco o l'oltre o qualsiasi altro tipo di recipiente, più che puoi; sai quanto hai da metterci dentro e vedi che è piccolo; allargandolo, lo rendi più capace. Allo stesso modo Dio con l'attesa allarga il nostro desiderio, col desiderio allarga l'animo e dilatandolo lo rende più capace. Viviamo dunque, fratelli, di desiderio, poiché dobbiamo essere riempiti".*

"Chiunque ha questa speranza, purifica se stesso, come egli è puro" (v. 3)

Dal futuro lo sguardo torna al presente. Giovanni non concede evasioni di alcun genere: il futuro di una "patria beata" si prepara nel coltivare giorno per giorno la speranza e la rettitudine della coscienza con una lotta serrata al peccato diventando "puri come Cristo è puro".

C) *"Chiunque dimora in Cristo non pecca" (vv. 4-10)*

Se si è figli di Dio, occorre rompere col peccato e praticare la giustizia. Giovanni non intende certo proporre un ideale impeccabilità, come se i cristiani non commettessero più alcun peccato. Sa bene che nessuno può ritenersi esente dai peccati e lo ha già chiaramente affermato: *"Se diciamo: siamo senza peccato,*

inganniamo noi stessi e la verità non è in noi” (1, 8). Sta parlando del peccato radicale, che oppone l’uomo alla parola di Dio, “il peccato che è l’iniquità”. Nella sua accezione più profonda, infatti, il peccato non consiste nelle singole cadute, ma nella sclerocardia, nella chiusura del cuore alla fede in Cristo, nel lucido rifiuto di Dio e della sua parola. Il peccato - dice molto bene San Gregorio Magno - è l’atteggiamento di chi “chiude la porta del suo cuore alla Verità”. Ebbene, “Cristo si è manifestato per togliere i peccati e in lui non c’è peccato” e gli effetti della sua azione salvifica consistono nella possibilità data agli uomini di estirpare alla radice il peccato, a patto che essi accedano alla vita con Cristo e in Cristo: “Chiunque dimora in Lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l’ha conosciuto... Colui che pratica la giustizia è giusto come Lui è giusto... Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe divino dimora in lui... Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello” (vv. 6-10).

Due mezzi vengono indicati ai cristiani per vincere il peccato.

Il primo consiste nell’interiorizzare e assimilare la Parola di Dio , presentata come “germe” divino . Nella parabola del seminatore, Gesù aveva ammonito che solo chi ascolta la Parola con cuore buono e generoso e la mette in pratica, può portare frutto con perseveranza. Giovanni esprime lo stesso messaggio: se l’uomo permette al germe della parola di rimanere in lui, allora egli veramente “è nato da Dio”, è diventato “figlio di Dio”. A rigor di termini, Giovanni non ha lasciato una dottrina morale (con un elenco di vizi da eliminare e di virtù da praticare) , ma piuttosto una dottrina mistica. Egli infatti non dice: non peccate più, e sarete figli di Dio; ma esattamente il contrario: siate veramente figli di Dio e non peccerete più. La dimensione essenziale della vita cristiana è quella interiore: nutrito dalla fede in Cristo, il vero credente “rimane in Lui”, vive come “figlio di Dio”, è vincitore del mondo.

Il secondo consiste nel praticare la giustizia amando i fratelli, perché commettere il peccato, non rispettare la giustizia, odiare i fratelli sono i segni rivelatori dell’appartenenza al mondo diabolico. L’amore al fratello è, perciò, introdotto non tanto come atto buono,

da compiere di quando in quando, ma come atto costitutivo, indispensabile per essere veramente figli di Dio.

Riflessione personale o comunitaria ...

C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. O Dio grande nell'amore, che chiami gli umili alla luce gloriosa del tuo regno, raddrizza nei nostri cuori i tuoi sentieri, spiana le alture della superbia, per accogliere con gioia il nostro salvatore, Gesù Cristo tuo Figlio.

Egli è Dio, e vive e regna con te, ...

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

LA VERITÀ DELL'AMORE CONTRO L'INGIUSTIZIA

(1Gv 3, 11-24)

SALUTO

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. La grazia e la di Dio nostro Padre
e del Signore nostro Gesù Cristo, sia con tutti voi.

R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 87 e seguenti)

ORAZIONE

Dio grande e fedele, formaci alla scuola del tuo Spirito, perché nella fede del tuo Figlio che ha condiviso la nostra debolezza per farci eredi della tua gloria, sappiamo accoglierci gli uni gli altri con animo mite e generoso, e rimanere in te che sei l'amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo, ...

R. **Amen.**

3 ¹¹Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. ¹²Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l'uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.

¹³Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. ¹⁴Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. ¹⁵Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.

¹⁶In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. ¹⁷Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? ¹⁸Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.

¹⁹In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, ²⁰qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. ²¹Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, ²²e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.

²³Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. ²⁴Chi osserva i suoi comandamenti

rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

◆ NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.5

Il tema del brano è ben delineato nella dichiarazione iniziale: “Questo è il messaggio che avete udito fin da principio: che ci amiamo gli uni gli altri” (v. 11). L'intera esistenza cristiana consiste nella vocazione dei discepoli di Cristo ad amarsi vicendevolmente come li ha amati il loro Maestro e Signore, fino al dono supremo della vita.

È il comandamento nuovo, è la parola costitutiva della comunione ecclesiale. In questa dichiarazione programmatica il messaggio di Giovanni giunge al suo vertice e, insieme, al massimo di semplicità e di concentrazione: amare o non amare equivale a essere cristiano o non cristiano, a vita o morte, a salvezza o a dannazione.

A) L'odio di Caino e del mondo (vv. 12-13).

All'amore vissuto e insegnato da Gesù, Giovanni contrappone la figura di Caino, che era dal Perverso e uccise il fratello. Questa brutale uccisione, unico episodio dell'Antico Testamento riportato nella Lettera, segnala con efficacia la drammatica sorgente del peccato: l'invidia verso il fratello, il rifiuto di donare la propria vita all'altro, fino a giungere all'odio profondo e all'omicidio.

Riallacciandosi ad una tradizione giudaica, che ha riservato tanta attenzione alla figura di Caino, Giovanni specifica che il suo essere “dal Maligno” era strettamente connesso con il fatto che le sue azioni erano così perverse da indurlo ad uccidere il fratello, le cui opere erano giuste.

Sulla scia di questo scontro primordiale tra fratelli, che segna la storia dell'umanità (*l'episodio di Caino che massacra il fratello si riscontra nella cronaca di ogni giorno*), viene collocata l'esperienza di ostilità subita dai credenti da parte di un mondo soggiogato dal Maligno, la

cui natura profonda è quella di essere costruttore di una cultura di morte. *“Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia”* (v. 13) spiega l’Apostolo.

È inevitabile: in un mondo ingiusto, i giusti sono destinati a soffrire. Così è accaduto a Gesù, e così accade ai suoi seguaci. Già l’apostolo Pietro avvertiva nella sua prima lettera: *“Carissimi, non siate sorpresi per l’incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano. Ma nella misura in cui partecipate alla sofferenza di Cristo, rallegratevi”* (1 Pt 4, 12-13).

Ma se è vero che i cristiani subiscono l’odio del mondo, è anche vero che grazie alla loro esperienza di amore fraterno annunciano e testimoniano una vita nuova.

B) Il mondo odia, il cristiano ama

Giovanni scrive perciò con audacia: *“Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte...”* (v. 14).

In questa lapidaria affermazione risuonano le parole di Gesù riportate dal quarto vangelo: *“Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita”* (Gv 5,24).

Sant’Agostino commenta in modo magistrale: *“Se il mondo ci odia: noi sappiamo..., che cosa sappiamo?... che siamo passati dalla morte alla vita; da che cosa lo sappiamo?... perché amiamo i fratelli. Nessuno interroghi l’altro; ciascuno invece rientri in se stesso: se vi troverà la carità fraterna stia sicuro: è infatti passato dalla morte alla vita. Sta già alla destra. Non badi se per il momento la sua gloria è ancora nascosta; quando verrà il Signore, allora apparirà nella gloria. Egli vive e cresce, ma siamo ancora nell’inverno; viva è la radice ma i rami sembrano aridi; dentro c’è il midollo vivo, dentro sono racchiuse ancora le foglie degli alberi; dentro si celano ancora i frutti; essi attendono l’estate. Dunque noi siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Perché non pensiate, fratelli, che sia cosa da nulla odiare o non amare, ascoltate quanto segue: Chiunque odia il proprio fratello, è omicida. Se uno non dava peso finora all’odio fraterno, potrà ora dar poco peso all’omicidio che commette nel suo cuore? Ancora non ha alzato le mani per uccidere, ma*

già dal Signore viene considerato un omicida; la sua vittima vive ancora ed egli è già stato giudicato come omicida. E non sapete che chi è omicida non ha in sé la vita eterna?"

Se i cristiani non amano i fratelli, restano nelle tenebre e sono preda della morte; al contrario, amando, mostrano di essere viventi in Cristo, vivi della vita di Dio seminata nei loro cuori. All'odio di Caino omicida si contrappone infatti l'amore stupendo di Cristo, che dona la sua vita per tutti: *"Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli"* (v. 16).

E per togliere ogni illusione a quanti pensano di essere disponibili al martirio senza vivere l'amore concreto e quotidiano, Giovanni fa subito un esempio: la condivisione col fratello bisognoso. Se nell'ambito della comunità uno che ha tanti beni, di fronte al fratello che versa in miseria e sofferenza, chiude il cuore e reprime i suoi sentimenti profondi di compassione e di solidarietà, è totalmente estraneo alla logica di Cristo: *"come dimora in lui l'amore di Dio?"* L'amore che si nutre di verbosità e astrattezze e non si traduce nei fatti, è pura ipocrisia. Per questo Giovanni chiede: *"Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità"* (v. 18), vale a dire in modo fattivo e sincero, modellandosi sulla verità svelataci da Cristo. Il commento più pertinente a questo richiamo di Giovanni si trova nella Lettera di Giacomo, dove si parla della sterilità della fede ("fede morta") di chi, di fronte al fratello o alla sorella bisognosi di cibo e di vestiti, si accontenta di belle parole (Gc 2, 15-16).

C) *"Dio è più grande del nostro cuore e conosce tutto"*

Da profondo conoscitore del cuore umano, Giovanni sa bene che gli uomini non sono in grado di amare in pienezza. Sono sovente egoisti, contorti, lontani dall'esempio offerto da Cristo e scivolano facilmente in un lacerante dissidio interiore. Per questo c'è nella Lettera un'affermazione di grande portata rivelativa e di straordinaria speranza: *"Se il nostro cuore ci rimprovera"*, se ci aggredisce la tentazione di rimuginare gli errori e i peccati commessi, *"Dio è più grande del nostro cuore e conosce tutto"* (v. 20). Mai si deve dimenticare che *"il Signore non ci tratta secondo le nostre*

colpe". Il suo sguardo avvolge di misericordia le nostre mancanze di amore dovute alla fragilità umana.

Giovanni non vuole che i cristiani cadano nella disperazione o nell'ansietà scrupolosa. Li esorta a confidare sempre nella bontà divina e ad essere perseveranti nell'osservanza dei comandamenti riassunti in uno solo: *"Questo è il comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri... Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio e Dio in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato"* (vv. 23-24). Ma quest'unico comandamento ha due facce: la fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio e l'amore reciproco. Sono le due dimensioni dello statuto dei cristiani: la dimensione verticale, che si esprime e si attua nella fede cristologica, e la dimensione orizzontale, che si vive nei rapporti di amore reciproco nella comunità dei fratelli.

Perciò *"chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio e Dio in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato"* (v. 24). Con questa affermazione Giovanni cerca di far comprendere che cos'è la comunione con Dio: è intimità, è reciprocità, è il dimorare in Dio ed esser sua dimora. *"Come i tralci sulla vite, così i cristiani sono in Cristo e , attraverso di Lui, in Dio. Ed è proprio lo Spirito Santo donato al cristiano a fornirgli la prova che, dimorando nell'amore, egli dimora in Dio e Dio in lui"* (E. Bianchi o.c. pag. 126).

Riflessione personale o comunitaria ...

CONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. O Dio, creatore e Padre, raduna tutti gli uomini dispersi nell'unità di una sola famiglia, perché aderendo a Cristo buon pastore gustino la gioia di essere tuoi figli.
Per il nostro Signore ...

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

DISCERNERE LO SPIRITO DI VERITÀ (1Gv 4, 1-6)

SALUTO

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo,
l'amore di dio Padre
e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 87 e seguenti)

ORAZIONE

Rinnovaci con il tuo Spirito di verità, o Padre, perché non ci lasciamo deviare dalle seduzioni del mondo, ma come veri discepoli, convocati dalla tua parola, sappiamo discernere ciò che è buono e a te gradito, per portare ogni giorno la croce sulle orme di Cristo, nostra speranza.

Egli è Dio, e vive e regna con te, ...

R. **Amen.**

Dalla 1^a Lettera di S. Giovanni Apostolo

vedi suggerimenti a pg.5

⁴ ¹Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. ²In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ³ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio.

Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. ⁴Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo.

⁵Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. ⁶Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore.

◆ NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.5

Questo brano racchiude un intento polemico e nello stesso tempo chiarificatore, ponendo l'accento sull'antitesi tra lo Spirito di Dio e quello dell'anticristo.

Rivolgendosi ai suoi interlocutori col consueto appellativo di stile epistolare "*carissimi*", Giovanni fa loro due pressanti esortazioni: "*Non lasciatevi incantare da ogni spirito*" e "*non date credito ai falsi profeti, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo*" (v. 1).

A) "Necessità del discernimento".

L'esperienza spirituale va accuratamente vagliata, perché sotto questa apparenza si possono talvolta nascondere pericolosi inganni. Nella storia della salvezza infatti compaiono non solo i veri profeti, ma anche quelli falsi, non ispirati dal Signore, ma dall'anticristo, di cui sono l'incarnazione (cfr 2,18). Nel nostro caso si tratta degli eretici, dei secessionisti, ma già nell'Antico Testamento esisteva il grave problema di distinguere tra vera e falsa profezia. Geremia, ad esempio, ammoniva: *"Essi (i falsi profeti) curano la ferita del mio popolo, ma in superficie, dicendo: Bene, bene!, e invece bene non va"* (Ger. 8,11).

Gesù stesso mette in guardia dai falsi profeti *"che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?"* (Mt 7, 15-16).

Nelle Lettere Pastorali, di fronte al pericolo della diffusione di idee strane e peregrine, Paolo esorta Timoteo a custodire il deposito della "sana dottrina" (1Tm 6, 20). Il Nuovo Testamento assicura che nella comunità dei credenti è presente lo Spirito di Dio che la sostiene e guida, distribuendo i suoi carismi. Tuttavia diventa sempre più chiaro che lo Spirito non agisce in modo, per così dire, miracolistico, immediatamente trasparente. La sua presenza non elimina, ma esige il discernimento. Ecco perché Giovanni chiede ai cristiani di operare il discernimento tra i due spiriti: lo Spirito di Dio e lo spirito del maligno, ossia "lo spirito della verità e lo spirito dell'inganno". Quest'ultimo è sempre causa di confusione, è diviso, multiforme e molteplice come i demoni; non a caso, uno dei nomi riservato al "principe dei demoni" è "diabolos" = "colui che divide". Lo spirito perverso "che viene dall'anticristo" opera nei falsi profeti i quali, pur non essendo concordi tra loro se non nell'avversione totale allo spirito di verità, possono apparire così seducenti da abbagliare e traviare i credenti.

B) I tre criteri per un corretto discernimento

Sapendo che il pericolo dei falsi profeti è ormai una realtà all'interno della sua comunità, Giovanni indica, come primo criterio, "la retta professione di fede nell'incarnazione di Cristo": *"Da questo potete riconoscere l'ispirazione che viene da Dio: ogni spirito che riconosce che*

Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo (vv. 2-3).

Alla comunità, turbata da annunci spiritualisti che sgretolavano la concretezza dell'umanità di Cristo, Giovanni raccomanda di mantenere intatta la "regula fidei", riconoscendo la piena umanità di Gesù e il suo essere, insieme, il Figlio di Dio, salvatore del mondo. L'incontro tra Dio e l'uomo, infatti, è avvenuto nella storia, nella carne umana, ed è solo grazie all'ingresso di Dio nella vicenda umana attraverso la carne di Cristo che gli uomini hanno ricevuto la salvezza. La "carne" (*sarx = la natura umana nella sua fragilità e debolezza*), che evoca ciò che è radicalmente distante dal Dio tre volte Santo, è diventata in Gesù il corpo della riconciliazione tra Dio e l'umanità, la carne che ha portato la salvezza ("*caro salutis cardo*"), quella carne che nel segno eucaristico è per i credenti cibo di vita eterna (Gv 6, 53-54).

Chi svuota l'incarnazione, chi resta scandalizzato dalla carne umana in cui il Figlio di Dio ha vissuto, chi è sconcertato dalla sua morte sulla croce, non accetta la realtà di Gesù Cristo e pretende una conoscenza di Dio frutto della propria illuminazione, non professa l'autentica fede cristiana. È solo succube di un'ideologia spirituale soggettivistica e incapace di comunione.

"Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo" (v. 4). Giovanni ricorda che il Figlio di Dio, fattosi uomo, ha sconfitto l'Avversario, "il principe di questo mondo", ed ha confidato ai suoi discepoli: "*Fatevi coraggio, io ho vinto il mondo*" (Gv 16, 33). È quindi in Cristo e per Cristo che i credenti sono costituiti vincitori dei falsi profeti, emissari dell'anticristo.

Il secondo criterio è "lo spirito del mondo": "*Costoro sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta*" (v. 5). Sono i falsi profeti, asserviti alle ideologie mondane, che parlano del mondo e non "*delle cose di lassù*" (Col 3, 2), parlano della scena che passa senza aver capito che ormai "*la vera realtà è Cristo*" (Col 2,17). Sono quelli che nella comunità cristiana dicono le parole che il mondo desidera

ascoltare; vogliono una comunità cristiana presente nella società attraverso ciò che si impone, che è forte, che stupisce gli uomini; assumono un comportamento mondano per essere rilevanti; cercano il consenso facile e non l'ascolto del Vangelo che converte; confidano nell'apparire fino all'ostentazione: sono cristiani mondanizzati. Per questi falsi profeti la croce non è quella realtà quotidiana che i credenti sono chiamati a portare dietro a Gesù per essere veri discepoli.

Il terzo criterio consiste "nell'ascolto dell'apostolo". Con audacia e franchezza Giovanni afferma: *"Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore"* (v. 6).

Si tratta di ascoltare e seguire il gruppo autorevole espresso da Giovanni con il "noi": gruppo dei testimoni di Cristo che sta all'origine della comunità ed esprime la tradizione apostolica.

I falsi profeti non tengono conto dell'autorità apostolica né della comunità. Nel quarto Vangelo, in un contesto fortemente polemico Gesù dichiarava: *"Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio"* (Gv 8,47). In questa Lettera Giovanni compie un passo ulteriore, al fine di orientare il discernimento delle ispirazioni: chi è da Dio ascolta la Chiesa - e chi di essa è pastore e guida - e attraverso di essa accoglie la tradizione apostolica. *"Ciò significa - scrive E. Bianchi - che Dio si manifesta anche nella voce e nelle azioni dell'autorità apostolica e dei fratelli e delle sorelle con cui si vive quotidianamente. Chi è da Dio ascolta la chiesa, corpo di Cristo e testimone di Dio nel mondo. Chi invece si lascia sedurre dalla mondanità, nega di fatto l'umanizzazione di Dio in Gesù e dissolve la realtà dell'Incarnazione di Colui che ha detto ai suoi discepoli: "Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me, disprezza Colui che mi ha mandato"* (Lc 10,16). Per questo i veri profeti, che rappresentano la spontaneità e la libertà dello Spirito, sono sempre subordinati e docili all'autorità apostolica.

Riflessione personale o comunitaria ...

C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. O Dio, sostieni la nostra libertà con la forza e la dolcezza del tuo amore, perchè non venga meno la nostra fedeltà a Cristo nel generoso servizio dei fratelli.

Per il nostro Signore Gesù Cristo ...

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

APPELLO ALL'AMORE

(1Gv 4, 7-21)

SALUTO

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. Il Dio della speranza

che riempie di ogni gioia e pace nella fede,

per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi.

R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 87 e seguenti)

ORAZIONE

O Dio, che ci hai amati per primo e ci hai donato il tuo Figlio, perché riceviamo la vita per mezzo di lui, fa' che nel tuo Spirito impariamo ad amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati, fino a dare la vita per i fratelli.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, ...

R. **Amen.**

4 ⁷Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. ⁸Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. ⁹In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. ¹⁰In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

¹¹Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. ¹²Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. ¹³In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. ¹⁴E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. ¹⁵Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. ¹⁶E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

¹⁷In questo l'amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. ¹⁸Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore.

¹⁹Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. ²⁰Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non

ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. ²¹E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello.

◆ NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.5

Questo brano proclama una verità splendente: Dio è amore e ci chiama ad amarci gli uni gli altri. Nella Lettera il comandamento dell'amore viene a più riprese fortemente sottolineato.

Una prima volta per dirci che si tratta di un precetto insieme *antico e nuovo*: nuovo, perché sempre sorprendente e portatore di gioia di vivere; antico, perché appartiene alla tradizione irrinunciabile che risale "al principio" (2,7-8).

Una seconda volta per presentarci Cristo, modello di questo amore vicendevole: "*Egli ha dato la sua vita per noi! Noi pure dobbiamo dare la vita per i nostri fratelli*" (3,16).

In questo brano, considerato a buon diritto come il vertice rivelativo della Lettera, per evidenziarne la dimensione teologica: "*Dio è amore*".

Lo stile del testo ha accenti di prosa ritmica. Si potrebbe definire, come il celebre brano paolino di 1 Cor 13, un canto all'amore, se non fosse per il tono marcatamente esortativo e parenetico.

A) "*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore*" (vv. 7-8). Rivolgendosi ai lettori col consueto appellativo "carissimi", l'autore li invita ad entrare nella logica dell'amore che ha in Dio la sua sorgente. Ma poi va oltre affermando che Dio stesso è, nella sua realtà più profonda, "*agàpe*", amore.

Non è, questa, una definizione filosofica, ma una constatazione. Con questa frase - che è unica nell'intera Bibbia - Giovanni riassume quanto la storia della salvezza continuamente testimonia. Dio sceglie, perdona, rimane fedele al suo popolo nonostante i

tradimenti, e in Gesù Cristo si manifesta come amore che si dona e si lascia crocifiggere.

È soprattutto attraverso la storia di Gesù, infatti, che si comprende chi sia veramente Dio. Non si può partire da noi, dal nostro povero amore umano, per poi concludere che Dio è amore. Il cammino è alla rovescia, perché l'originario non è il nostro amore, ma quello di Dio manifestatosi nell'evento Gesù. *"In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi...e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati"* (vv. 9-10). Lo scopo e l'esito dell'iniziativa dell'amore di Dio, che invia nel mondo il suo Figlio, è la eliminazione dei nostri peccati per realizzare la piena comunione di vita con Lui. La conseguenza di questa presa di coscienza della manifestazione dell'amore di Dio è un serio impegno all'amore reciproco.

B) L'amore fraterno ha la sua fonte in Dio-amore

Riprendendo l'appellativo iniziale, *"carissimi"*, Giovanni ribadisce con forza: *"Se così Dio ci ha amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri"*. Prima di essere un dovere imposto, l'amore è perciò un dono offerto da Dio. Giovanni poi annota come l'unica possibilità di fare esperienza di Dio sia l'amore reciproco tra i credenti: *Chiunque ama, conosce Dio, chi non ama non ha conosciuto Dio"*. Dio non si raggiunge anzitutto con l'intelligenza, ma lo si sperimenta all'interno di una prassi concreta di amore sincero. Egli si svela unicamente a coloro che hanno imparato ad amare di vero cuore. Questa verità, del resto, si riscontra sia nel prologo del quarto vangelo sia in questo passo della Lettera.

La conclusione del prologo suonava così: *"Nessuno mai ha visto Dio: l'Unigenito Figlio, che è nel seno del Padre, Lui ce lo ha rivelato"* (Gv 1, 18). Il nostro passo afferma: *"Nessuno mai ha visto Dio, se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi"* (v. 12). Nella prima parte le due asserzioni coincidono perfettamente: nessuno è in grado di vedere Dio. La ricerca umana, anche la più appassionata, non può raggiungere tale visione.

Nella seconda parte le due affermazioni si distinguono e formano come due tappe di una medesima esperienza: cristologica la prima

ed ecclesiale la seconda. Dio si è fatto visibile e raggiungibile nella prassi di amore del Figlio (vangelo), e continua a rendersi visibile e raggiungibile nella prassi d'amore della comunità dei credenti (lettera).

È sempre in una esperienza di vero amore – quella di Cristo prima e poi la nostra che lo imita – che possiamo trovare le categorie umane, storiche, alla nostra portata, per intravedere il volto del divino. Chi non ama, non può conoscere Dio, ed è inutile che parli di Lui (come facevano gli eretici): parlerebbe di una realtà di cui non ha alcuna esperienza. Amarsi a vicenda e conoscere Dio: due cose diverse e tuttavia intimamente legate. Quanto fosse essenziale per Giovanni questa dimensione dell'amore fraterno nella vita della Chiesa, si evince da una bella tradizione riportata da San Girolamo. Egli riferisce che a Efeso l'Apostolo, ormai vecchissimo e portato sulle spalle dei suoi discepoli all'assemblea liturgica, non potendo più parlare a lungo si limitava a ripetere: " Figli miei, amatevi gli uni gli altri". Di fronte all'obiezione dei suoi ascoltatori, stanchi di sentirsi dire sempre e solo quelle parole, egli rispose: "Questo è il comandamento del Signore e, se fosse anche il solo ad essere osservato, basterebbe". E sant'Agostino gli fa eco con parole divenute giustamente celebri:

"Una volta per tutte, ti viene imposto un breve comandamento: «ama e fa ciò che vuoi»! Se tu taci, taci per amore; se tu parli, parla per amore; se tu correggi, correggi per amore; se tu perdoni, perdona per amore. Sia in te la radice dell'amore, poiché da tale radice non può germogliare se non il bene".

C) "La dimora di Dio" (vv. 13-16)

"Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito..." Non potendo vedere Dio faccia a faccia qui sulla terra, i credenti verificano la sua presenza in loro grazie all'amore fraterno vissuto nell'ambito della comunità e reso possibile dal dono dello Spirito Santo. È lo Spirito che assicura i cristiani di partecipare alla comunione con Dio, espressa da Giovanni con la locuzione "*rimanere in lui*". Lo Spirito Santo è il testimone intimo e segreto che crea nel cuore dei discepoli la sicurezza di essere con

Dio. Sant'Agostino spiega con la consueta incisività: *“ Interroga il tuo cuore: se esso è pieno di carità, hai in te lo Spirito”*.

Innestandosi su questa menzione dello Spirito Santo, il messaggio di Giovanni diviene più marcatamente cristologico, aprendosi così a un orizzonte trinitario: *“Noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chi riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio...”* Nello Spirito Santo i cristiani confessano Gesù quale Figlio di Dio; il mistero della Trinità di Dio passa attraverso l'evento dell'Incarnazione di Cristo, ed è proprio di questo che i cristiani sono resi testimoni, è questo il contenuto profondo dell'amore di Dio che essi hanno potuto conoscere attraverso la rivelazione fatta da Gesù. *“ Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui”*. Viene per la seconda volta affermato che *“Dio è amore”* per ribadire che credere all'amore, credere che Dio è *“agape”*, è essenziale e decisivo nella vita cristiana.

D) *“Non la paura, ma la fiducia”* (vv. 17-18)

Un ulteriore frutto dello Spirito Santo che dimora nel cuore dei credenti è l'assenza di timore, perché *“chi teme non è giunto a pienezza nell'amore”*. In proposito, Giovanni aggiunge un'affermazione assai sorprendente: *“In questo l'amore è giunto a pienezza in noi, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come Dio è, così anche noi siamo in questo mondo”*. Dallo Spirito, che già ora porta in essi a compimento l'amore vero, i credenti ricevono la consolazione e la testimonianza di appartenere totalmente a Dio, di essere loro stessi, già ora nel mondo, simili a Gesù, amati in Lui e come Lui. Quando dunque tra i cristiani regna un sincero amore fraterno, allora c'è fiducia e sicurezza nei confronti del giorno del giudizio: cessa la paura del castigo e si confida solamente nella misericordia infinita e inesauribile di Dio.

E) *“Chi non ama il fratello che vede, non può amare Dio che non vede”* (vv. 19-21).

Per far comprendere che l'*“agape”* non consiste in un amore generico e disincarnato, Giovanni ricorda che l'amore che procede da Dio

deve prolungarsi e realizzarsi nella pratica quotidiana dell'amore fraterno. Se questo non si verifica, vuol dire che l'amore di Dio non è penetrato in noi. *"Se uno dicesse: io amo Dio, e odiasse il suo fratello, è un mentitore"*.

C'è un solo modo per credere a chi afferma di amare Dio: verificare se egli ama il fratello che gli è vicino, se riesce a farsi "prossimo" agli altri come il buon samaritano.

L'amore fattivo e concreto, vissuto esemplarmente nella comunità, è il *"signum magnum"* agli occhi del mondo, attraverso il quale tutti possono giungere al riconoscimento dei veri seguaci di Gesù e della stessa esistenza di Dio.

Al contrario, pretendere di amare Dio senza amare il fratello, è pura illusione e menzogna, un vero e proprio non senso, perché *"chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede... Chi ama Dio, ami anche suo fratello"* (vv.20-21).

Si rivelano intelligenti e profonde le riflessioni di sant'Agostino: *"Potresti dirmi che non hai visto Dio, ma non potrai dirmi che non hai mai visto gli uomini. Ama dunque il fratello: se amerai il fratello che vedi, ecco che vedrai Dio, poiché vedrai l'amore stesso, e Dio abita nell'amore... Affermi di amare Cristo? Osserva il suo comandamento e ama il fratello: se non ami il fratello, come puoi amare uno di cui disprezzi il comandamento?"*

A questo punto si comprende quanto è nuovo e profondo il messaggio cristiano nel proclamare con audacia che "Dio è amore". Lo aveva capito bene A. Malraux, un intellettuale, che, dopo la lettura del vangelo di Giovanni, scrisse nelle sue memorie questa osservazione: *"Il genio cristiano è di aver proclamato che la via del mistero più profondo è quella dell'amore"*.

Riflessione personale o comunitaria ...

C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. O Dio, che nel Cristo tuo Figlio rinnovi gli uomini e le cose, fa' che accogliamo come statuto della nostra vita il comandamento della carità, per amare te e i fratelli come tu ci ami, e così manifestare al mondo la forza rinnovatrice del tuo Spirito.

Per il nostro Signore Gesù Cristo ...

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

APPELLO ALLA FEDE
E ALLA TESTIMONIANZA
(1Gv 5, 1-12)

SALUTO

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.

R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 87 e seguenti)

ORAZIONE

O Padre, che nell'accondiscendenza del tuo Figlio mite e umile di cuore hai compiuto il disegno universale di salvezza, rivestici dei suoi sentimenti, perchè rendiamo continua testimonianza con le parole e con le opere al tuo amore eterno e fedele. Per il nostro Signore Gesù Cristo, ...

R. **Amen.**

5 ¹Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. ²In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. ³In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. ⁴Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.

⁵E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? ⁶Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. ⁷Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: ⁸lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. ⁹Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. ¹⁰Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. ¹¹E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. ¹²Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.

◆ NOTE PER LA COMPRESIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.5

Dopo l'accorato appello all'amore, Giovanni passa ad un'esortazione concernente la fede. È evidente la sua preoccupazione di saldare insieme fede e amore.

A) *"Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato" (v. 1).*

L'autore delinea prima di tutto l'identità del credente mediante il contenuto della professione di fede: "Gesù è il Cristo". Aggiunge poi che il vero credente "è generato da Dio". Viene così ribadita l'affermazione del prologo del quarto vangelo: "Quelli che credono nel nome di Gesù Cristo non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati" (Gv 1,12-13). Chi pertanto è saldo in questa fede, non può che compiere ciò che la sua dignità di figlio di Dio comporta. Non c'è vera fede cristiana che non dia come frutto le opere, e non vi sono opere autenticamente cristiane che non siano "opera fidei". In caso contrario, c'è il pericolo, ben denunciato dall'apostolo Giacomo, di avere una fede intellettuale, astratta, sterile, dunque morta, quella che contraddistingue i dèmoni (cfr Gc 2,17-20).

Chi non vive secondo il comandamento nuovo lasciato da Gesù, non può asserire in verità che Egli è il Messia, perché il solo criterio dell'autenticità della fede è un'esistenza vissuta nell'agàpe. Amare il Padre, nella sua qualità di "generante" non può essere diviso dall'amare il Figlio e i figli: Gesù, generato dal Padre, ed i credenti, "i figli di Dio".

Amare Dio senza amare Cristo è impossibile: vorrebbe dire dissolvere la sua umanizzazione in Gesù. E amare Cristo senza amare Dio è pure impossibile, perché il Figlio è l'immagine visibile del Padre. Ma è altrettanto impossibile amare Dio senza amare i fratelli, perché essi sono i suoi figli, da lui generati e amati.

Il commento di sant'Agostino in proposito è particolarmente incisivo e prezioso: *"Da questo conosciamo di amare i figli di Dio. È come se volesse dire: Da questo conosciamo di amare il Figlio di Dio. Prima aveva*

parlato del Figlio di Dio, ora parla dei figli di Dio; i figli di Dio, infatti, sono il corpo dell'unico Figlio di Dio: lui il capo, noi le membra, insieme siamo l'unico Figlio di Dio. Chi dunque ama i figli di Dio, ama il Figlio di Dio... Se ami solo una parte, sei diviso, non ti trovi più unito al corpo; e se non sei unito al corpo, non dipendi dalla testa. Che vale credere, se poi bestemmi? Tu adori Cristo nel capo e lo bestemmi nelle membra del corpo! No, egli ama il suo corpo: se ti sei separato dal suo corpo, il capo però non si è separato da esso. Il capo dall'alto ti grida: Tu mi onori a vuoto e senza motivo. Sarebbe come se uno ti volesse baciare il capo, mentre ti pesta i piedi...O stolto, non vedi, che in forza della struttura unitaria del corpo, la parte che vuoi abbracciare è tutt'uno con quella che calpesti?"

La Chiesa è il corpo di Cristo; ma questa verità è compresa in modo autentico solo se i cristiani sanno identificare tale corpo con la comunità reale in cui sono inseriti. Si crede la chiesa universale vivendo la chiesa diocesana, amando la propria parrocchia, vivendo in armonia e concordia con le persone concrete presenti nel territorio. Non c'è fede vera senza amore sincero, e l'amore non permette alcuna dicotomia tra i fratelli e Dio. Il comandamento nuovo del Signore postula un amore unico in cui sono indissociabili e simultanei due movimenti: l'amore a Dio e ai fratelli.

E questo amore verso il prossimo non può ridursi ad un libero sentimento, ad un'azione affettuosa qualsiasi, ad un atteggiamento che scaturisce dalla spontaneità. Se è amore vero, dev'essere conforme all'amore di Dio e ai suoi comandamenti, che *"non sono gravosi"*, si premura di aggiungere Giovanni, riallacciandosi alle parole di Gesù: *"Il mio giogo è dolce e il mio carico leggero"*. Lo statuto dell'amore nella comunità cristiana è amare gli altri come li ama il Signore Gesù, e il primo modo di voler loro bene è di condurli a Dio.

B) *La fede vince il mondo*

La vittoria per la fede, presentata in modo solenne, pone gli ascoltatori in un clima festoso e fiero. È la presenza di Gesù, il suo comparire nella storia e la sua offerta di sé sulla croce che ha segnato una volta per sempre tale vittoria sul mondo posto *"sotto il sole di satana"*. Ma ogni volta che un uomo accoglie Cristo nella fede e si fa disponibile alla sua azione evangelizzatrice, questa vittoria si

estende e progredisce. *“E chi è che vince il mondo - si chiede infatti Giovanni – se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?”* (v. 5) Se Gesù è l'unico vincitore, all'uomo, credendo, è dato di far risuonare e di esaltare tale vittoria.

A questo punto viene inserito un insegnamento cristologico molto importante. Gesù è presentato in modo singolare: non appare solo, ma accompagnato da testimoni autorevoli: acqua, sangue, Spirito.

“Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità” (v. 6). In sé acqua e sangue evocano la vita, ne sono il simbolo universale. Gesù è colui che si è manifestato come uomo, pienamente uomo nell'immersione nell'acqua, quando è stato battezzato da Giovanni Battista, e si è poi manifestato quale “innalzato” sulla croce, dove ha versato tutto il suo sangue. La vicenda storica di Gesù è riassunta nei due termini estremi della sua vita ministeriale: il Battesimo al Giordano e la morte sul Calvario. Questi due avvenimenti costituiscono gli elementi essenziali per la rivelazione della sua qualità di vero uomo: acqua e sangue si riferiscono dunque in primo luogo alla concretezza della vicenda umana di Gesù, contrassegnata da eventi precisi collocati nel tempo e nello spazio. Di questo evento lo Spirito, che è la verità, rende testimonianza, perché era presente al momento dell'immersione di Gesù nell'acqua, *“sceso come una colomba dal cielo e posatosi su di lui”* (Gv 1, 32), ed era pure presente nell'ora dello spargimento di sangue sulla croce, quando Gesù lo consegnò morendo (Gv 19, 30).

Il testo prosegue poi con l'affermazione: *“Tre infatti sono quelli che rendono testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi”* (v. 8). Qui l'accento sembra cadere non tanto sulla vicenda di Gesù, bensì sull'esperienza ecclesiale dei credenti: questi ricevono la testimonianza dello Spirito Santo nel momento del Battesimo, dell'immersione nell'acqua, e la ricevono anche nella Comunione al sangue del Signore. I sacramenti del Battesimo e dell'Eucarestia, opera dello Spirito Santo nel credente, testimoniano Cristo, e la loro

testimonianza mira allo stesso scopo: rivelare la verità che è una persona, Gesù Cristo.

Parlando di acqua e sangue, Giovanni intende dunque riferirsi anche alla prassi sacramentale delle prime comunità cristiane: l'acqua in cui è stato immerso Gesù, è l'acqua del Battesimo in cui ogni cristiano deve scendere; il sangue di Gesù è l'Eucarestia che dona la remissione dei peccati. Possiamo perciò dedurre che gli oppositori di Giovanni siano gli stessi da cui, pochi anni più tardi e sempre nell'ambiente dell'Asia Minore, sant'Ignazio di Antiochia inviterà i cristiani di Smirne a guardarsi: *"Osservate come sono contrari al pensiero di Dio coloro che professano l'errore riguardo alla grazia di Gesù Cristo, venuta a noi! Non si curano della carità, né della vedova, né dell'orfano, né di chi soffre, né di chi è prigioniero o è stato liberato, né di chi patisce la fame o la sete. Si tengono lontani dall'Eucarestia e dalla preghiera, perché non riconoscono che l'Eucarestia è la carne del nostro Salvatore Gesù Cristo, quella carne che ha patito per i nostri peccati e che il Padre, nella sua bontà, ha risuscitato"*.

In altre parole, chi non accetta il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, prima o poi finisce per ripudiare anche l'economia sacramentale propria della vita ecclesiale.

Giovanni parla infine della testimonianza che Gesù ha ricevuto da Padre: *"Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è maggiore; e la testimonianza di Dio è quella che ha dato al suo Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha reso al suo Figlio"* (vv. 9-10).

Questo tema richiama quanto Gesù stesso nel quarto vangelo aveva detto con fermezza. *"Io ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni Battista: le azioni che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse azioni che io sto facendo, attestano che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me"* (Gv 5, 36-37).

È Dio che si è espresso, in quel flusso di acqua, sangue e Spirito, per dire chi è Gesù. Una testimonianza dunque da accogliere, ben più di quella umana. Se il Padre ha reso testimonianza al Figlio, *"colui che*

aderisce al Figlio di Dio, ha in se stesso la testimonianza" (v. 10). Fede e testimonianza sono strettamente connesse: chi infatti possiede la fede ha la testimonianza di Dio che rimane nel suo cuore, ha in sé la parola di Dio che rimane come un seme, ha il "crisma" e l'unzione che insegnano la verità e l'amore di Dio. Al contrario, chi non riconosce Gesù come Figlio di Dio non solo non dà credito alla testimonianza di Dio, ma fa di Dio, che è fedele e giusto, un "bugiardo" come chi nega la fede in Gesù.

Alla fine Giovanni presenta il risvolto positivo della testimonianza di Dio sul suo Figlio. Lo scopo e il frutto di tale testimonianza è il dono della vita piena e definitiva, quella che era presso il Padre, che è stata annunciata e promessa ai credenti. La vita donata da Dio si realizza nella fede in Gesù. Per questo in modo estremamente conciso Giovanni può affermare: *"chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita"* (v. 12).

Non si danno alternative. L'accoglienza del Figlio è decisiva e ineliminabile. La fede in Gesù non solo vince il "mondo", il male e la morte, ma offre ad ogni uomo il dono della "vita eterna".

Riflessione personale o comunitaria ...

CONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. O Dio, Padre di ogni consolazione, che agli uomini pellegrini nel tempo hai promesso terra e cieli nuovi, parla oggi al cuore del tuo popolo, perché in purezza di fede e santità di vita possa camminare verso il giorno in cui manifesterai pienamente la gloria del tuo nome. Per il nostro Signore Gesù Cristo ...

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

APPELLO ALLA PREGHIERA "GUARDATEVI DAGLI IDOLI"

(1Gv 5, 13-21)

SALUTO

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. **Amen.**

C. Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.

R. **E con il tuo Spirito.**

Breve monizione introduttiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

(vedi pg. 87 e seguenti)

ORAZIONE

O Dio, luce ai ciechi e gioia ai tribolati, che nel tuo Figlio unigenito ci hai dato il sacerdote giusto e compassionevole verso coloro che gemono nell'oppressione e nel pianto, ascolta il grido della nostra preghiera: fa' che tutti gli uomini riconoscano in lui la tenerezza del tuo amore di Padre e si mettano in cammino verso di te.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, ...

R. **Amen.**

5 ¹³Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.

¹⁴E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. ¹⁵E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.

¹⁶Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C'è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. ¹⁷Ogni iniquità è peccato, ma c'è il peccato che non conduce alla morte.

¹⁸Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. ¹⁹Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. ²⁰Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.

²¹Figlioli, guardatevi dai falsi dèi!

◆ NOTE PER LA COMPRESIONE DEL TESTO

vedi suggerimenti a pg.5

A) I due doni del Padre ai suoi figli: la "vita eterna e "la preghiera" (vv. 13-15)

Come all'inizio della Lettera, così anche nell'epilogo l'autore richiama lo scopo del suo intervento epistolare e ne riassume il contenuto: rendere consapevoli i destinatari che sono in possesso della "vita eterna": *"Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio"* (v. 13).

Il prologo presenta "la Parola della vita" sperimentata in modo tangibile da testimoni oculari. L'accento viene posto sulla loro viva esperienza. Sono essi i veri protagonisti, che "hanno ascoltato", "veduto", "contemplato", "toccato", e perciò "testimoniano" e "annunziano" "la Parola di vita", la cui identità non è apertamente espressa, ma i lettori intravedono che si tratta di Gesù. Tuttavia ciò che non era stato detto in modo esplicito all'inizio, è ribadito in modo chiaro nell'epilogo, dove l'autore dichiara: *"Noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna"* (v. 20).

Colui che, come "Parola della vita", si faceva "vedere" e "contemplare" dagli occhi dei fratelli (1, 1), ora, in quanto modello dell'amore fraterno che *"ha dato la sua vita per noi"* (3, 16), fa sì che possiamo "vedere" il proprio "fratello" peccatore e intercedere per lui, perché "la vita" gli possa essere ridonata. Anzi, il Figlio diventa modello non solo di come "chiedere" a Dio, ma anche di come "dare la vita" al fratello peccatore. *"Questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già quello che gli abbiamo chiesto"* (vv. 14-15).

I cristiani stanno davanti a Dio non come stranieri ma come figli e Giovanni li assicura che ogni loro "richiesta", conforme alla "volontà" del Padre, verrà non soltanto "ascoltata", ma anche "adempita". Possiamo sorprenderci della grandezza di questo dono, o addirittura pensare che sia illusorio, data la sua formulazione così assoluta. Ma questa affermazione categorica non

fa altro che mettere in luce un intimo tratto della vera natura del rapporto filiale. Da un parte, il Padre non può non esaudire il figlio, se è veramente Padre, perché non è un estraneo a chiedere, ma suo figlio. Dall'altra parte, il figlio non può chiedere contrariamente alla volontà paterna, perché non sarebbe più figlio. Questa logica, che ci appare magari impossibile nelle nostre relazioni umane, spesso tanto frantumate, è totalmente naturale e logica nel contesto della mutua unione tra il Figlio e il Padre; ed è possibile per tutti i figli, specialmente se si comportano come il Figlio. Nella preghiera cristiana il criterio fondamentale della legittimità di una domanda resta infatti quello indicato nel "Padre nostro": "*Sia fatta la tua volontà*".

L'episodio del Getsemani ce ne offre un eccellente esempio: la volontà del Figlio, pur *apparentemente* diversa da quella del Padre, viene tuttavia *interamente* adempiuta, non solo nel suo esito finale, in cui Gesù si rimette alla volontà del Padre "*bevendo il calice*", ma anche nella sua forma iniziale, nella quale il Figlio chiede la vita, perché la riceve poi "*risorgendo*".

Il Vangelo del resto ci attesta che ogni domanda a Dio nella preghiera fiduciosa ottiene sempre lo Spirito Santo, che è l'esaudimento più vero e decisivo alle nostre richieste (cfr Mt 7,11 e Lc 11,13).

B) "*La fiducia di possedere la vita nonostante il peccato*".

Giovanni fornisce un concreto esempio di discernimento necessario nell'ambito della preghiera: "*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita; s'intende a coloro che commettono un peccato che non conduce alla morte: c'è infatti un peccato che conduce alla morte; per questo dico di non pregare. Ogni iniquità è peccato, ma c'è il peccato che non conduce alla morte*" (vv. 16-17).

Questi due versetti, sebbene siano uniti dal tema del peccato, risultano alquanto contorti. Esprimono un messaggio di speranza per quelli che commettono "un peccato non verso la morte", in quanto possono ricevere la "vita", se la "chiederanno", ed hanno pure un risvolto negativo, perché avvertono della possibilità di "un

peccato verso la morte”, per cui si consiglia perfino di “non pregare”. E una tale raccomandazione può lasciare perplessi, considerando il grande rilievo dato dalla Lettera all’amore fraterno.

Un punto comunque è chiaro: l’autore sa che c’è peccato e peccato: c’è l’opzione contro Cristo, vale a dire un rifiuto cosciente e ostinato, e ci sono i peccati di fragilità, le trasgressioni della vita di ogni giorno. Di queste cadute quotidiane commesse per debolezza i cristiani non solo hanno la sicurezza che Dio li perdona, ma possono anche contare sul conforto della preghiera reciproca. Se il Vangelo chiede di pregare per gli uomini che ci osteggiano, per i nemici e i persecutori, di far loro del bene per portarli al pentimento (*cfr* Mt 5,44 e Lc 6,28), a maggior ragione i cristiani devono pregare per i fratelli che cadono nel peccato. La comunità cristiana è una solidarietà di peccatori chiamata ad essere comunione di santi. Perché questo possa realizzarsi bisogna però pregare gli uni per gli altri, invocando per tutti la misericordia di Dio.

Ma c’è il “peccato per la morte”, per cui si chiede di non pregare. In cosa consiste tale peccato? Già di per sé l’espressione “*peccato per la morte*” è enigmatica e oscura, anche se si intuisce che nella prospettiva di Giovanni c’è uno stretto legame tra peccato e morte. Questo risulta dal commento della storia di Caino, dove si afferma che “*chi non ama rimane nella morte*” e “*chiunque odia il proprio fratello è omicida*” e “*ogni omicida non ha la vita eterna che rimane in lui*” (2,2 e 4,2).

Caino, che è dal maligno, odiando e uccidendo il fratello, è il prototipo di quelli che non amano i fratelli e smentiscono la fede nel Figlio di Dio che ha dato se stesso per noi. D’altra parte chi non crede nel Figlio di Dio non ha la vita (5, 12). Questo modo di vedere l’esperienza di fede cristiana porta a identificare “il peccato per la morte” con la condizione dei *negatori della fede in Gesù Cristo*. Per questi non solo la preghiera è inefficace, ma non ha senso, in quanto essi si sottraggono al perdono dei peccati che Dio dona a tutti per mezzo di Gesù, il suo Figlio inviato come espiazione per i peccati dell’umanità.

Non è comunque facile trovare un'interpretazione univoca di questo "peccato per la morte". Secondo alcuni esegeti è l'apostasia dalla retta fede in Gesù Cristo, "il Figlio di Dio venuto nella carne". Secondo altri è l'attentato all'amore fraterno consumato con l'uscita dalla comunità cristiana. Alcuni membri, bollati nella Lettera come "secessionisti", "falsi fratelli" e "anticristi", pur essendo stati "una volta illuminati, gustarono il dono celeste, diventarono partecipi dello Spirito Santo e gustarono la buona parola di Dio e le meraviglie del mondo futuro" (Eb 6, 45), tuttavia si sono poi liberamente esclusi e dissociati dalla comunione con Dio e con i fratelli.

Per altri ancora può riferirsi al "peccato contro lo Spirito Santo", di cui parla Gesù nei vangeli, peccato che non sarà perdonato in eterno (cfr Mc 3,28-30).

Nel contesto evangelico il peccato giudicato come non perdonabile è quello commesso da chi, vedendo il bene operato da Gesù, piuttosto che riconoscerlo come azione buona proveniente da Dio, lo attribuisce a Satana: quando si perverte così il giudizio, allora si bestemmia veramente contro lo Spirito Santo.

Non raccomandando di pregare per quelle persone, l'autore della nostra Lettera, in un certo modo, segue l'atteggiamento di Gesù, che non "prega per il mondo" (Gv 17, 9), non perché non lo voglia salvare, ma perché il mondo, chiuso in se stesso, ha respinto ogni occasione per accogliere il suo Salvatore. Parole dure queste, che creano in noi timore e imbarazzo, ma parole di Cristo innanzi tutto e poi parole dell'apostolo, pastore e guida di una comunità da preservare dal Maligno e da mantenere nella fedeltà a Dio e nella concordia fraterna.

C) Tre certezze rassicuranti (vv.18-20)

I versetti conclusivi sono scanditi da un triplice "sappiamo", che, mentre indicano le tre fondamentali certezze dei credenti, in un certo senso ricapitolano il messaggio dell'intera lettera.

Giovanni afferma in primo luogo la consapevolezza che "chiunque è generato da Dio non pecca: chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca" (v. 18).

Con questo non intende sostenere che il cristiano sia immune dal peccato, ma ripropone in altri termini la beatitudine veterotestamentaria: *“Beato l’uomo a cui è rimessa la colpa, e perdonato il peccato. Beato l’uomo a cui Dio non imputa alcun male...”* (Sal 32,1-2).

Chi aderisce a Dio con piena fiducia, è da lui custodito; anche se cade nel peccato, Dio lo perdona e lo protegge, lo mantiene sulla strada della vita e non lo abbandona in potere del Maligno. Il credente dunque è sottratto al peccato, non per forza propria, ma perché Cristo lo custodisce e difende. Già altre volte la lettera si era espressa in questi termini: *“La parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno”* (2,14); *“Chiunque rimane in Lui non pecca”* (3,6); *“Avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande del mondo”* (4,4).

La seconda affermazione pone una netta separazione fra i veri credenti da una parte e il maligno e il mondo dall’altra: *“Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno”* (v. 19). Il linguaggio si fa duro, si nutre di espressioni dualiste, non lascia spazio a sfumature o a mezze misure: o si è completamente dalla parte di Dio, o dalla parte del maligno.

La terza certezza è la più sviluppata e la più importante: *“Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna”* (v. 20). Pone tre basilari affermazioni:

1. Il Figlio di Dio è disceso nella nostra storia, permettendoci di conoscere il vero Dio.
2. Noi siamo in comunione col vero Dio, unicamente se restiamo uniti a Cristo.
3. Gesù è il vero Dio e la vita eterna. In tutto il Nuovo Testamento è difficile trovare affermata la divinità di Gesù con altrettanta chiarezza. Vengono infatti indicate le due coordinate essenziali della sua Persona: è venuto da Dio ed è Dio egli stesso, è venuto per darci la vita eterna.

In opposizione al vero Dio stanno invece i falsi dèi, gli idoli, dai quali i cristiani devono tenersi lontani, come attesta l’appello finale di Giovanni: *“Figlioli, guardatevi dagli idoli”* (v. 21). Questa esortazione conclusiva unisce due aspetti: quello positivo di

possedere la figliolanza divina con tutti i suoi benefici, e quello negativo di stare allerta contro tutti gli inganni del maligno. Solo infatti i credenti, che hanno la conoscenza di Gesù, vero uomo e vero Dio, e vivono in comunione con Lui e con i fratelli, riescono a vincere le seduzioni idolatriche, le novità illusorie e false che gli eretici e secessionisti anteponevano alla tradizione e alla parola dell'apostolo.

Riflessione personale o comunitaria ...

C ONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. Rivelaci, o Padre, il mistero della preghiera filiale di Cristo, nostro fratello e salvatore e donaci il tuo Spirito, perchè invocandoti con fiducia e perseveranza, come egli ci ha insegnato, cresciamo nell'esperienza del tuo amore.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, ...

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

Appendice

INNI E CANTI ALLO SPIRITO SANTO

1. VENI CREATOR SPIRITUS

Veni, creator Spiritus,
mentes tuorum visita,
imple superna gratia
quæ tu creasti pectora.

Qui diceris Paraclitus,
altissimi donum Dei,
fons vivus, ignis, caritas
et spiritalis unctio.

Tu septiformis munere,
digitus paternæ dexteræ,
tu rite promissum Patris
sermone ditans guttura.

Accende lumen sensibus,
infunde amorem cordibus,
infirmi nostri corporis
virtute firmans perpeti.

Hostem repellas longius
pacemque dones protinus;
ductore sic te prævio
vitemus omne noxium.

Per te sciamus da Patrem
noscamus atque Filium,
te utriusque Spiritum
credamus omni tempore.
Amen.

*Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.*

*O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.*

*Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.*

*Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.*

*Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.*

*Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.
Amen.*

2. VENI SANCTE SPIRITUS

Veni Sancte Spiritus,
Et emitte cælitus
Lucis tuæ radium.

Veni pater pauperum,
Veni dator munerum,
Veni lumen cordium.

Consolator optime,
Dulcis hospes animæ,
Dulce refrigerium.

In labore requies,
In æstu temperies,
In fletu solatium.

O lux beatissima,
Reple cordis intima
Tuorum fidelium.

Sine tuo numine,
Nihil est in homine,
Nihil est innoxium.

Lava quod est sordidum,
Riga quod est aridum,
Sana quod est saucium.

Flecte quod est rigidum,
Fove quod est frigidum,
Rege quod est devium.

Da tuis fidelibus,
In te confidentibus,
Sacrum septenarium.

Da virtutis meritum,
Da salutis exitum,
Da perenne gaudium. Amen

*Vieni Santo Spirito
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce*

*Vieni, padre dei poveri
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.*

*Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.*

*Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto conforto.*

*O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.*

*Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.*

*Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.*

*Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.*

*Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano,
i tuoi santi doni.*

*Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna. Amen.*

3. EFFONDERÒ IL MIO SPIRITO

***Rit.* Effonderò il mio Spirito su ogni creatura,
effonderò la mia gioia,
la mia pace sul mondo.**

Vieni, o Spirito Consolatore,
vieni effondi sul mondo la tua dolcezza. *Rit.*

Vieni e dona ai tuoi figli la pace,
vieni e donaci la tua forza. *Rit.*

Vieni, o Spirito Onnipotente,
vieni, e crea negli uomini un cuore nuovo. *Rit.*

Vieni e dona ai tuoi figli l'amore,
vieni, riscalda il cuore del mondo. *Rit.*

4. O SPIRITO DI DIO

***Rit.* O Spirito di Dio scendi su di noi
e ricolma il cuore di grazia.**

Tu sciogli il nostro cuore dal dubbio
e dal dolore e dona pace ed unità,
rafforza in noi la fede, ravviva la speranza
e dona la tua carità. *Rit.*

Fa' che rivolti al Padre col cuore
e con la mente accogliamo la tua verità,
fa' della nostra vita un dono
per chi attende la luce della tua bontà. *Rit.*

Tu donaci sapienza, che guidi il nostro cuore
per compier la tua volontà,
ricolmaci di grazia perché possiamo
sempre servirti nella carità. *Rit.*

5. VIENI SANTO SPIRITO

Rit. **Vieni Santo Spirito, vieni Santo Spirito,
riempi i cuori dei tuoi fedeli,
accendi il fuoco del tuo amor.**

1. Ovunque sei presente, Spirito di Dio,
in tutto ciò che vive infondi la tua forza,
tu sei parola vera, fonte di speranza
e guida al nostro cuore. *Rit.*

2. Tu vivi in ogni uomo, Spirito di Dio,
in chi di giorno in giorno lotta per il pane,
in chi senza paura cerca la giustizia
e vive nella pace. *Rit.*

3. Da te noi siamo uniti, Spirito di Dio,
per essere nel mondo segno dell'amore
col quale ci hai salvati dall'odio e dalla morte
in Cristo nostro amico. *Rit.*

4. Sostieni in noi la fede, Spirito di Dio,
e rendi il nostro amore fermento genuino
per dare a tutto il mondo un volto sempre nuovo,
più giusto e più sincero. *Rit.*

6. VIENI SPIRITO DAL CIELO

1. Vieni, Spirito dal cielo,
manda un raggio di tua luce,
manda il fuoco creatore.

2. Mandi il fuoco che distrugga
quanto v'è in noi d'impuro,
quanto al mondo vi è d'ingiusto.

3. Vieni, padre degli afflitti,
o datore di ogni grazia,
o divina e sola gioia.

4. O tu Dio Amore,
tu la luce del mistero,
tu la Vita di ogni vita.

7. VIENI SPIRITO DI CRISTO

Rit. **Vieni, vieni, Spirito d'amore
ad insegnar le cose di Dio.
Vieni, vieni, Spirito di pace
a suggerir le cose che lui ha detto a noi.**

Noi t'invochiamo, Spirito di Cristo,
vieni tu dentro di noi.
Cambia i nostri occhi, fa che noi vediamo
la bontà di Dio per noi. *Rit.*

Vieni, o Spirito, dai quattro venti
e soffia su chi non ha vita.
Vieni, o Spirito, e soffia su di noi
perché anche noi riviviamo. *Rit.*

Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare,
insegnaci a lodare Iddio.
Insegnaci a pregare, insegnaci la via,
Insegnaci tu l'unità. *Rit.*

8. VIENI SPIRITO SANTO

**Vieni Spirito Santo
manda a noi dal cielo
i tuoi santi doni.**

Vieni Spirito della vita,
vieni Spirito dell'amore,
dona gioia ai nostri cuori.

Vieni Spirito Santo...

Tu dei poveri sei la grazia
Tu dei deboli sei la forza
Tu dell'uomo sei la speranza.

Vieni Spirito Santo...

Vieni Spirito della luce,
vieni Spirito della gioia,
vieni in mezzo alla Tua Chiesa.

Vieni Spirito Santo...

Tu sei la luce alle nostre menti,
Tu sei fiamma ai nostri cuori,
Tu sei guida ai nostri passi.

Vieni Spirito Santo...



Presentazione	pg. 3
La lettura Biblica in Famiglia	pg. 4
Suggerimenti per l'utilizzo del sussidio	pg. 5
Introduzione	pg. 7

Lectio Biblica

DIO È LUCE

1. Il prologo	pg. 15
2. Un comandamento nuovo e antico	pg. 25
3. Guardarsi dal mondo e dagli "anticristi"	pg. 33

DIO È GIUSTO

4. "Chiunque opera la giustizia è generato da Dio"	pg. 41
5. La verità dell'amore contro l'ingiustizia	pg. 47
6. Discernere lo Spirito di verità	pg. 55

DIO È AMORE

7. Appello all'amore	pg. 61
8. Appello alla fede e alla testimonianza	pg. 69
9. Appello alla preghiera – " Guardatevi dagli idoli"	pg. 77

Appendice

<i>Inni e canti allo Spirito Santo</i>	pg. 87
--	--------

Stampa: Novembre 2010

Il presente sussidio è disponibile anche sul sito della Diocesi di San Miniato:
www.sanminiato.chiesacattolica.it

